

MARZO. Nei sillabari della nostra fanciullezza questo mese godeva descrizioni di alberi fioriti, margherite e viole, e corse sui prati ormai verdi. Non conosciamo i libri di testo delle scuole primarie di oggi, se pure esistono, dato il prevalere di personal computer e aggeggi video. Ma come far capire la primavera alle

Periodico
di informazione e cultura

Anno XL n. 416
Marzo 2009

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

nuove generazioni? I connotati del tempo e delle stagioni hanno subito manomissioni notevoli. A causa di che, o colpa di chi? Mentre scienziati s'azzuffano, forse lo spazio di poesia resta e va pur sempre cercato. Fantasia e positività, sogni e progetti: non sono anche questi ingredienti di primavera? (Simpl)

EUROPA SALVAGENTE?

Si ricomincia a parlare di Europa con più assiduità, ma temiamo lo si faccia per riscaldare i muscoli per l'ennesimo confronto/scontro dei partiti nelle elezioni di giugno. Noi siamo preoccupati perché l'Unione Europea continua a dare segni di essere una realtà molto debole; i gravi problemi del momento lo stanno evidenziando. E, di contro, è invece da credere che mai come oggi l'Europa unita possa essere un salvagente per tutti.

Da parte nostra lo abbiamo sempre creduto. Fin dagli inizi della Casa A. Zanussi, e cioè dagli anni Sessanta, è stato uno degli obiettivi dei vari organismi che vi operano. Attraverso l'attività artistica e musicale del Centro Iniziative Culturali si iniziarono subito interscambi con importanti Organismi di vari Paesi d'Europa. Nel 1972 nasceva, ancora nella Casa Zanussi, l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) per essere un avamposto di cultura europea sul territorio.

Da allora l'Istituto andò moltiplicando le sue attività, rivolgendosi soprattutto al mondo giovanile, ma non solo, con la preoccupazione di entrare il più possibile in tutti gli ambiti della nostra società. Siamo, infatti, più che mai convinti, oggi soprattutto, che il coinvolgimento delle comunità, ma pure di tutti i singoli cittadini nella formazione di una coscienza europea, sia il passaggio epocale per affrontare e vincere le situazioni di crisi che stiamo attraversando.

Non si tratta solo di aver più forza per affrontare la situazione economica. Ormai tutti dicono che occorre cambiare mentalità se non si vuole che il futuro rimanga minaccioso. La mentalità consumistica occidentale, che in Europa è ben radicata, deve fare i conti con le esigenze del resto del mondo. I singoli Stati non possono più costituire soggetti adeguati per gestire da soli un salto di civiltà così repentino e carico di incognite.

L'Europa unita ci appare per questo, salvagente indispensabile

le per garantirci prima la salvaguardia da una completa sconfitta sia nell'ambito socio-economico che in quello politico-culturale e quindi anche morale. Ma, soprattutto, salvagente come coscienza nuova dei cittadini e degli Stati per una ricarica di vitalità, di sangue fresco, di creatività al fine di affrontare il rimescolamento totale dei criteri di convivenza mondiale che si profila all'orizzonte.

Sono contro la storia e il buon senso, allora, i nuovi muri che si stanno innalzando dentro l'attuale Europa: nazionalismi, protezionismi, iniziative egoiste e unilaterali che dimenticano patti sottoscritti e solidarietà necessarie. Per remare insieme, occorre lavorare di più sulle coscienze di tutti. L'occasione può essere, se si cambiano gli attuali registri, anche la campagna elettorale per le elezioni europee.

Per quanto ci riguarda, noi continuiamo a partecipare con insistenza le nostre convinzioni di sempre. Insieme all'Irse, che sta proponendo proprio in queste settimane, la serie dei suoi incontri e seminari di cultura storico-politica, trattando a Pordenone, con l'aiuto di specialisti italiani e stranieri, il tema «Europa - Identità multiple». L'Irse che insiste inoltre, con altre attività, su innovazione, meritocrazia e ulteriori contenuti primari di orientamento europeo, proposti anche come tracce per il suo 32° Concorso internazionale «Europa e i giovani».

Luciano Padovese



PROFUMI. *Quello dei fiori; specie di viole che a noi pareva l'annuncio di primavera. E poi quello che si metteva nostra madre, discreto e delicato, come a dire il suo modo di sentire. E suggerirlo pure a noi, forse da allora portati ad abbinare forti profumi a personalità esagerate. E preferire la delicatezza che assomiglia al respiro. Anche quello della terra e di ogni realtà di natura, che si esprime in mille fragranze, sempre intense mai esagerate. Gradevoli e quasi a sussurrare presenze di mistero. Forse quello stesso di Dio, che impastò il suo alito con la terra anche per fare l'uomo. Respiro di vita, per una vertigine di profondità. E ogni profumo, un po' di questa sua vertigine. E noi a cercarlo sulle siepi e sui prati; pure lungo le rive dei fossi, da quando si era bambini. Per poi tentare di mantenerlo il filo di questa intuizione primaria. E credere a Paolo quando parla di profumo della conoscenza, del profumo di Cristo, e del profumo della vita, per chi la vuol vivere nel segno di positività e speranza.*

Ellepi

SOMMARIO

Giovani per la città

Forze nuove che possono farsi valere per una rigenerazione di passione civile. Per una città intesa come comunità. **p. 2**

Prospettive di normalità

Piuttosto che allarmismi o incitazioni al consumo indifferenziato provvedimenti che accompagnino i cittadini in un cambiamento di stili di vita e le imprese nell'innovazione. **p. 3**

Imprenditori e responsabilità

Da Calligaris, nuovo presidente dell'Unione Industriali regionale, l'impegno a salvaguardare capitale umano e professionalità. **p. 5**

Validi solo per 15 anni?

Troppo giovani prima dei trent'anni e troppo vecchi oltre i quarantacinque. Assurdità del mercato del lavoro. **p. 5**

Ammortizzatori sociali

Dagli enti locali del pordenonese alcuni buoni esempi. Capitoli del bilancio in funzione anti crisi. Tempi brevi di erogazione dei contributi. **p. 7**

Rifiuti all'egiziana

Dalla periferia de Il Cairo storie di ordinaria sopravvivenza e un diverso business dello smaltimento dei rifiuti. **p. 8**

Cultura entertainment

Dalla crisi dei musei alle dichiarazioni dello scrittore Baricco. Visibilità e share criteri dominanti per fare cultura? **p. 9**

Dedica a Paul Auster

Lo scrittore statunitense protagonista di Dedicata 2009 a Pordenone. Incontri, film, jazz in mostra alla Galleria Sagittaria "Fotogrammi dalla città eloquente" di William Klein. **p. 11**

Storie di successo

Giovani premiati al Concorso Videocinema&Scuola, giovani concertisti e già compositori e le importanti vittorie dei Ragazzi della Panchina. **p. 13**

Momento giovani

Brevi esperienze in Usa, un lavoro a Londra e perché non ho visto San Remo. La lettera di un Prof. e opportunità con Informaestero. **p. 15-17**



TEMPO DI CRISI LABORATORIO DI SPERANZA

Uno speciale inserto, in questo numero di marzo, riporta il testo di una conversazione di Luciano Padovese, svolta recentemente a un incontro di docenti universitari a Trieste.

Il tentativo di interpretare le difficoltà del momento come segnale di bisogno di speranza - forse riconoscibile più per via di assenza - dentro tanti malesseri individuali e sociali.

Come riuscire a trovare input di speranza dagli elementi negativi di cui tutti parlano, di solito fermandosi nel loro discorso a quella che gli scolastici definivano la «pars destruens»? Può esserci una «pars costruens»? Che possibilità di speranza e di positività si possono cogliere nelle realtà di persone e società di oggi? Una vera sfida per la nostra riflessione. Per emergere come persone di speranza, pur in un buon esercizio di razionalità.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI KILTEZZI

L'UOMO IN GIALLO

C'è rassegnazione, l'abitudine di gesti quotidiani, in quei movimenti lenti per raccattare, da terra, il cartoccio di giornali con un grumo di cocci di bottiglia. Proprio lì accanto, i contenitori della differenziata. Si aspetta, in coda dietro al mezzo della raccolta rifiuti, finché il bidone, con una capriola, rovescerà tutto il suo contenuto. Piove, anche se qualche mezza giornata di sole aveva iniziato a sciogliere malumori e acciacchi. L'uomo vestito di giallo, bardato come un palombaro di superficie, risale sul predellino, fino alla fermata successiva, un po' più in là.

AUTOSTRADE

Lucette rosse con il nome, in un angolo del grande parabrezza del Tir. Quasi un altario personalizzato con frange dorate e colori della propria squadra sulle pareti della cabina di guida. Praticamente casa, camera e posto di lavoro per quei lunghi viaggi su ruote, in coda lungo le autostrade. Di confine in confine, in presa diretta con quello che sta succedendo in ogni parte di questa Europa che cambia, si muove, si mescola, arranca, senza certezze, per allevare i figli e curare gli anziani. Sopportando ogni sacrificio, con l'unica risorsa di dire: passerà.

IN COPPIA

La neve è ancora tanta, in montagna. Come non si ricordava. Ma nonostante le brine e il termometro a zero gradi qualcosa sta cambiando nei campi vicini. Richiami di coppie di merli. Di giorno in cerca tra il muschio e la terra. Di sera in allegria prima di ritirarsi nei nidi. Momenti di riposo, in un angolo tranquillo al sole, per la coppia di paperi. L'uno vicino all'altra, con il becco al caldo sotto l'ala, per prendere possesso del luogo adatto alla cova. È anche così, che si susseguono le stagioni.

DONNE

Pare sia un provvedimento inevitabile. Qualche conto qui e là per rabberciare bilanci in rosso, e le donne andranno in pensione a 65 anni. E intanto, varie immagini di donne scorrono davanti agli occhi. Donne lasciate a casa dal lavoro in questi periodi di dura trasformazione. Donne che vanno in cerca di un lavoro, e quando ce l'hanno è frammentato tra un part-time e l'altro. Donne che vorrebbero avere dei figli e altre che sentono difficoltà di allevarli. Donne che con il passare degli anni hanno anche l'impegno di curare genitori e nonni. Donne che magari, ad un certo punto, sono lasciate da mariti e compagni per altre più giovani e con maggiore spensieratezza. Donne che si chiedono, come tutti del resto, come cavarsela tra questi sbilanciamenti e come rinnovare le proprie risorse per affrontarli. Ma di che pensione stiamo parlando?

Maria Francesca Vassallo



JESSICA MACUZ

GIOVANI PER UNA CITTÀ COMUNITÀ

Spazio e attenzione alle nuove proposte per una rigenerazione di passione civile

Come sarò da vecchio? Come quelli che vedo girovagare in centro città a Pordenone, brontolare su tutto, sempre e orgogliosamente solitari, o come altri che invece incontro nelle sale della Casa dello Studente, nel Convento di San Francesco, nel Teatro Verdi, vivacemente interessati a dibattiti, incontri culturali, concerti? O forse, da questa pagina de il Momento, è più appropriato chiedermi "Come sarà questa città quando anch'io, fra poco, sarò vecchio?". Certo non dovrà essere "una città a misura di vecchio". Sarebbe una caricatura di città; come quelle località della Florida in cui svernano i vecchi americani abbienti, senza altra prospettiva che morire in pace. La città è luogo d'incontri, di creatività, di speranze per un futuro; vecchi che la vorrebbero così non sono vecchi, sono giovani da far schiattare d'invidia. Ricordo l'architetto Giancarlo De Carlo che del rapporto città/società aveva fatto la propria missione: fino all'ultimo giorno oltre gli ottanta anni, si agitava di fronte alle sfide per nuovi progetti, per esplorare nuovi linguaggi e nuove spazialità. Certo, ogni tanto si lasciava andare sottovoce: "chissà se vedrò edificare quello che ora disegno"; ma questo commento dovremmo farlo ciascuno di noi quotidianamente, come un sommesso esame di coscienza. Il punto dunque è che non deve esistere una città di vecchi, ma una città che si rigenera e, con sé, rigenera i propri abitanti, li provoca, li sollecita a pensare ed agitarsi per un futuro. Fosse pure un futuro che potrebbe durare solo una settimana.

Da queste considerazioni muove il nostro appello ai giovani. Devono farsi valere perché loro ancora sono, bene o male, aggregati. Scriveva il mese scorso Luciano Padovese in questo spazio: "I giovani... abitualmente si sentono più a loro agio quando si muovono in gruppo". Ciò può essere un pericolo quando genera il branco, ma è una risorsa potentissima quando innesca una spirale di partecipazione sociale e di mobilitazione politica. Invece noi adulti, più che mai in questa città, siamo perdutoamente individualisti. Mi piace immaginare un paradosso: una legge che istituisca la scuola dell'obbligo dai 66 ai 70 anni e oltre. Con docenti ventenni, che ci spiegano le loro tensioni, i loro interessi, le loro passioni, i loro desideri e le loro frustrazioni. Magari scopriremmo qualità della vita a noi sconosciute, scopriremmo un valore essenziale per una città: la passione civile. Perché Pordenone per noi adulti, è un insieme di luoghi conosciuti e forse intimi, non una comunità che appassiona. Me ne rendo conto dalle domande che si ripetono quotidianamente, per mera curiosità, senza autentica partecipazione: "allora si fa il nuovo ospedale? ...mah! Si fa la cittadella della salute? ... Boh! Ma è vero che l'università perderà dei corsi? ...però". Mai una reazione, una sana indignazione o un impegno, una mobilitazione. Come se quelle decisioni non dipendessero anche dai cittadini, come se altri, il Sindaco, l'Assessore, la Regione potessero decidere tutto, provvedere a tutto, finanziare tutto.

Come se la città, intesa come comunità, non avesse da esprimere con passione e forza ciò che ritiene più importante, vitale, necessario, per il proprio futuro. Fra poco io sarò vecchio e la mia vita dipenderà dalle decisioni di quelli che oggi sono giovani. In quel momento sarà compiuta una doppia trasformazione: un cambio generazionale (che non temo) ed una trasformazione di valori sociali che ancora non emerge. Potrebbe degenerare in un catastrofico populismo, in cui pochi "maghi" trascinano l'opinione pubblica sviluppandone le pulsioni più istintive ed individualiste. Potrebbe maturare nella rigenerazione di una coscienza di gruppo che ora viene espressa in modo evidente dai giovani, sia pure con atteggiamenti ed espressioni che a noi sembrano marginali, istintive, superficiali. Dunque il mio futuro di vecchio dipende dalla piega che assumono già ora le scelte dei giovani. Dipende sempre meno da me, sempre più dallo spazio che lasciamo loro, incondizionatamente. La sola proposta che oggi sia credibile e utile è "dare spazio" fare attenzione alle nuove proposte che emergono dal mondo giovanile. Come quella ad esempio della nuova iniziativa del Comune "Pordenonesi", nata insieme a giovani designers e grafici, per una maggiore comunicazione delle opportunità, anzi, degli spazi da riempire, in questa nostra città.

Giuseppe Carniello

AFORISMI IN REGALO DA BENO FIGNON

Dedichiamo questo spazio ad alcuni "Aforismi" che il poeta Beno Fignon regala mensilmente ad alcuni suoi amici. Grati di essere nella sua particolare "mailing list". Ne abbiamo estrapolati alcuni dalle serie di questi ultimi mesi lasciando la numerazione dell'autore.

4251 - Quando il mondo parlerà una sola lingua, globalizzata, sarà ancora la poesia a moltiplicarla. 4252 - Essere grande con i piccoli. Essere grande con la grandezza. 4253 - Se abbiamo infruttuosamente cercato Dio, proviamo con Google. Per trovare il Motore serve un altro potente motore, mica i motorini che siamo. 4254 - Il contingente è la materia prima che sprechiamo al 90%. 4255 - L'equilibrio si nutre di disequilibri a colata continua. 4260 - La bellezza è ovunque e ovunque possiamo deturparla. Coraggio, basta un poco di coraggio. 4331 - In una metropoli europea, un mussulmano seduto in metropolitana prega con il Corano, gli scatta lo squillo del cellulare con un valzer di Chopin e si mette a parlare in arabo in un telefonino made in U.S.A. Delizia di uno o delirio di molti? 4332 - Ci sono uomini oggettivamente svegli. Il guaio è che quella tacca più alta che a loro è possibile segnare sulla sequoia del sapere o dell'essere, li induce a identificarsi con il sapere, l'essere e la stessa sequoia. 4333 - Il tempo è l'inveramento dell'eternità e dando tempo al tempo, affinché non si esaurisca, si evita che l'eternità svanisca. 4334 - Il suo motto era: "Non mi lascerò vincere in generosità". Ma non trovava mai chi cominciasse. 4353 - Chi riceve una carezza, riceve un mandato e i relativi mezzi necessari per espletarlo. 4354 - Nel paradiso terrestre non esistevano rumori, ma solo suoni. Per questo la nostra musica è pura nostalgia. 4355 - Sono le grandi domande dell'uomo, anche in assenza di risposte, che danno senso al cinguettare degli uccellini.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova



Associato all'Uspi

Unione Stampa

Periodica Italiana



DALL'INDIA AL KENYA FOTO SU CUI FERMARSI

Grande avvicinarsi di persone di ogni età in questo mese di marzo, come consuetudine uno dei più intensi di corsi, laboratori e mostre nel Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone. Un incrociarsi di saluti veloci per raggiungere un'aula o le sale convegni. Ma in due luoghi specifici – volutamente di passaggio e scelti come spazi espositivi – tutte le persone, anche le più frettolose, si fermano ad osservare e in qualche modo ridimensionano i propri ritmi. Al primo piano, all'entrata laterale dell'Auditorium, una serie di immagini di un grande viaggiatore e fotografo Pierpaolo Mittica: bambini e adulti dalla pelle scura e segnata e gli occhi puntati su chi guarda, in un'India di incredibile miseria.

Nel seminterrato di fronte alla zona bar, un'altra serie di occhi decisamente gioiosi di bambini in fotografie – questa volta non professionali, ma ugualmente coinvolte – scattate da insegnanti e ragazzi del Liceo Leopardi Majorana, protagonisti di una breve esperienza in Kenya per il "Progetto Matatu": un pulmino in dono ad una piccola scuola con ragazzetti impolverati e fieri dei loro grembiuli e fiocchi blu.

Foto su cui fermarsi.

Progetti di aiuto su cui informarsi: cicp@culturacdsn.it



LOREDANA GAZZOLA

MERITOCRAZIA UN CIRCOLO VIRTUOSO

“Gli Italiani raggiungono l'eccellenza all'estero, ma in Italia i migliori faticano a prendere posizioni di potere e responsabilità, soprattutto le donne. Il merito, come terapia d'urto per fare tornare l'Italia dinamica e fiduciosa nel futuro: è la stimolante idea di questo libro”. Così viene presentato nel retro di copertina “Meritocrazia” di Roger Abravanel, uno dei saggi più discussi degli ultimi mesi.

Il sottotitolo recita: “4 proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro Paese più ricco e più giusto”.

L'autore è persona nota nel mondo della consulenza aziendale; laureato in ingegneria al Politecnico di Milano, master in business administration all'Insead di Fontainebleau, ha lavorato per trentaquattro anni in McKinsey come consulente di aziende italiane e multinazionali in Europa, America ed Estremo Oriente. Nel 2006 ha lasciato la McKinsey ed è attualmente consigliere di amministrazione di varie aziende e advisor di fondi Private Equity in Italia e all'estero. È autore di saggi tra i quali Privatizzare per liberalizzare, I distretti tecnologici, Le sfide della crescita delle imprese famigliari italiane, Scelte coraggiose per sviluppare un'economia di servizi, e quest'ultimo uscito per Garzanti lo scorso anno.

L'IRSE lo ha invitato a Pordenone per giovedì 16 aprile per un dibattito aperto con studenti universitari, operatori economici e culturali, amministratori pubblici.

L'incontro, con inizio alle ore 17.30, è all'Auditorium del Centro Culturale Casa A. Zanussi in Via Concordia 7. Informazioni e adesioni: irse@culturacdsn.it

COSTRUIRE PROSPETTIVE DI NORMALITÀ PIÙ CREDITO A INNOVAZIONE E AMBIENTE

Non è pensabile riagguantare la ripresa soltanto attraverso l'aumento dei consumi. La necessità di provvedimenti che accompagnino i cittadini in un cambiamento di stili di vita, e le imprese nell'innovazione, con attenzione all'ambiente

La crisi non ci risparmia proprio nulla, neanche la futile disputa tra chi è ottimista e chi, invece, è pessimista. Ovviamente, il premier Berlusconi si è messo subito alla guida del primo schieramento. «La situazione non è poi così tragica – ha sostenuto – ne usciremo più forti di prima». Per fortuna che l'Italia, come ha rilevato la recente analisi del Censis, sta navigando con sostanziale razionalità. Non c'è panico, bensì freddo pragmatismo di fronte ai continui indicatori economici negativi, che non lasciano tregua. «Non stiamo ballando sul Titanic – ha spiegato De Rita, presidente dell'istituto – perché le nostre piccole realtà produttive reagiscono con coraggio. Si tratta di milioni di piccoli soggetti che singolarmente fanno fronte all'ondata negativa». Il messaggio è chiaro: la crisi picchia forte, ma, seppur costretti a restare in trincea, gli italiani continuano a operare per costruire prospettive di “normalità”. Preferiscono far leva sul buon senso. Purtroppo, manca la politica. Quella che ha a cuore la progettualità. Nei partiti non c'è la consapevolezza di puntare su riforme strutturali, in grado di riorganizzare il sistema fiscale, il lavoro, i servizi, la formazione, il welfare. Eppure è forte la necessità di provvedimenti che accompagnino il Paese in un processo di cambiamento degli stili di vita, in quanto la “grande depressione” è stata causata, a livello globale, da un eccessivo consumismo (fine a se stesso) non più compatibile con un equilibrato sviluppo economico e sociale.

Non è pensabile riagguantare la ripresa soltanto attraverso l'aumento dei consumi. Dove sono i soldi? È indispensabile, invece, ricreare la fiducia con il coraggio di investire sulle riforme. Chiediamoci, allora, se i provvedimenti del nostro governo sono adeguati al cambio di rotta. Prendiamo in considerazione soltanto le ultime misure. Alcune (gli ammortizzatori sociali) sono indispensabili per dare sostegno ai lavoratori in difficoltà, ai precari, a coloro che perdono il lavoro. Altre (i Tremonti bond) sono contraddittorie, perché si pongono l'obiettivo di aiutare le banche con operazioni per loro stesse onerose. Assicurano un “affare” al Tesoro, ma complicano la vita alle imprese che hanno bisogno di credito. Altre ancora produrranno risultati concreti solo nel lungo termine. Infatti, il piano delle opere pubbliche rientra nell'ambito delle troppe “maledizioni italiane” alimentate dalla lentezza dei procedimenti contrattuali e legislativi, dal prolungamento dei tempi, dalle varianti eccessive, dal ricarico sui prezzi d'appalto, dall'ostruzionismo dei mille “comitati del no”. Quindi, interrogiamoci con realismo: quando potranno essere aperti i cantieri? E quando si potranno godere i benefici delle opere complete? Infine, altri provvedimenti saranno deleteri per il sistema-

Paese. Senz'altro lo sarà il “piano casa”, che Berlusconi ha ideato per rimettere in moto la grande macchina dell'edilizia. Darà la possibilità a tutti di aumentare considerevolmente le cubature, favorendo però vecchie pratiche di abusivismo. Così c'è da temere una colata di cemento, senza vincoli né regole, con esiti rovinosi per ambiente e urbanistica. In realtà, mentre alcuni Paesi investono su ricerca e innovazione, l'Italia, in preda alle paure, si rifugia nel mattone. In definitiva, le ultime misure sulla casa costituiscono di fatto un bel regalo a palazzinari e immobilizzatori. È evidente, quindi, che i provvedimenti del governo non contengono nulla di strutturale per imprimere una svolta. Per fortuna, segni importanti di novità arrivano dall'esterno.

Non certo dall'Europa, che si è abbandonata nell'auto-convincimento di stare meglio dell'America. In molti hanno cercato disperatamente l'Unione europea, trovando però soltanto frammenti di progettualità legati essenzialmente a gelose strategie nazionali. Invece, la capacità di investire sul cambiamento prende slancio ancora una volta dagli Stati Uniti. Nel Paese che ha causato la “grande depressione” si sta rafforzando la volontà di trovare i giusti rimedi a decenni di “vita spericolata”. Il trionfo di Obama, infatti, è figlio della disperazione di Bush, del fallimento di un modello impostato sui piedi d'argilla di una “finanza tossica”. Il nuovo presidente, seppur stretto in una tenaglia di pressioni lobbistiche, si sta muovendo per avviare un nuovo processo di sviluppo. Sta incanalando, così, ingenti risorse su alcune riforme strutturali, che influenzeranno il mondo intero, nella consapevolezza che il baricentro delle attività economiche si sposterà inevitabilmente dalla finanza verso la produzione di beni e di servizi, con particolare attenzione all'ambiente, alla salute e alla qualità della vita.

E, a ragione, gli americani hanno già definito l'operazione “green new deal”, perché i settori maggiormente interessati dagli investimenti saranno quelli dell'energia pulita, dell'edilizia biosostenibile, della sicurezza del territorio, dell'hi-tech ecologico. La scommessa, cioè, è in un nuovo modello di sviluppo. Mentre l'America si appresta a ridiventare fucina di innovazione, nel tentativo di ricreare fiducia, l'Europa si trascina divisa lungo i vecchi sentieri delle convenienze nazionali. E l'Italia, anello fragile del sistema, continua a puntare cocciutamente sul caro e vecchio “stellone”, sperando che la buona sorte inverta la rotta del declino e dell'impoverimento. Per fortuna che c'è Obama.

Giuseppe Ragogna

**materiali per l'edilizia
pavimenti
arredobagno
Idro-termo-sanitaria
caminetti • solai**



24^F
24 SEDI FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale **Sacile/PN**

V.le San Giovanni del Tempio, 12

tel. 0434 789911 fax 0434 734934

www.fadalti.it info@fadalti.it

Sacile 0434 789911_ **Pordenone** 0434 361353

Spilimbergo 0427 927179_ **Prata** 0434 620050

Santa Giustina 0437 859222_ **Cencenighe Agordino** 0437 591211

Forno di Zoldo 0437 794288_ **Ponte nelle Alpi** 0437 990300

Vittorio Veneto 0438 500677_ **San Vendemiano** 0438 400528

Pianzano 0438 430330_ **Oderzo** 0422 814425

Vedelago 0423 489194_ **Trieste** 040 304119

San Dorligo della Valle 040 2821132_ **Udine** 0432 44166

Tarvisio 0428 40000_ **Venezia - Sant'Antonin** 041 5206531

Venezia - San Lio 041 5202550

Venezia - S. Maria Formosa 041 5212630_ **Treporti** 041 966394

Lido di Jesolo 0421 381327_ **San Donà di Piave** 0421 336024

Fossalta di Portogruaro 0421 700281

Croazia-Zagabria Lucko 00385 1 6594000



IMPRESE IN CRISI: SALVAGUARDARE CAPITALE UMANO E PROFESSIONALITÀ

Intervista a Alessandro Calligaris nuovo presidente di Confindustria del Friuli Venezia Giulia. Intervenire rapidamente sugli ammortizzatori sociali, specie quelli in deroga. Indispensabile ridurre i costi dell'energia

La crisi dilaga, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia arriva in regione e ammette che è impossibile prevedere quando si concluderà, in provincia di Pordenone e specificatamente nell'area del Livenza ulteriori ed impreviste difficoltà di mercato frenano il comparto del mobile e dell'arredo, l'Electrolux si trova costretta a ristrutturarsi. È proprio questo il momento in cui fra gli imprenditori deve consolidarsi la dimensione sociale del loro agire e, specificatamente, l'impegno a non licenziare. Un'assunzione di responsabilità sottolineata da Alessandro Calligaris, a Pordenone, al momento della sua elezione a presidente di Confindustria del Friuli Venezia Giulia.

Lo ha ribadito, davanti allo stesso Calligaris e ai dirigenti delle Associazioni territoriali di Pordenone, Udine, Gorizia e Trieste, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. "Faremo tutto il possibile per preservare il più alto numero di aziende e salvaguardare il capitale umano con la sua elevata professionalità - si è impegnata la presidente - c'è la necessità di fare di più e di fare in fretta, innanzitutto intervenendo sugli ammortizzatori sociali, soprattutto quelli in deroga, con risorse disponibili subito e destinati a chi ha veramente bisogno".

Grande preoccupazione per gli imprenditori di Pordenone e della regione. Come ci ribadisce in questa intervista il presidente Calligaris.

- Quali sono gli umori fra gli imprenditori?



"Le previsioni di breve termine, alla fine del 2008, erano orientate ad una crescente preoccupazione. E ancor oggi, in tutti gli indicatori esaminati, l'aspettativa di diminuzione è maggiore rispetto a quella rilevata tre mesi fa e supera di molto quella di aumento".

- In provincia di Pordenone si è preoccupati in particolare per l'aggravarsi della situazione del mobile e dell'arredamento. Le industrie ritirano le commesse dai terzisti e questi si trovano costretti a chiudere.

"Il settore del mobile è composto di prodotti di consumo e co-

me ogni altro comparto dei consumi sta risentendo di una sempre maggiore contrazione della domanda, sia interna che estera. Ci allarma, in questo senso, la crisi che sta arrivando nei mercati dell'Est Europa. Mercati che costituivano una grande opportunità per il nostro export".

- Si dice che la crisi arriverà, dalle nostre parti, in misura meno pesante che altrove. Ma il salasso occupazionale sarà comunque di dimensioni importanti. Come evitare il peggio?

"È necessario intervenire rapidamente sugli ammortizzatori

sociali, specie quelli in deroga, a copertura della più ampia fascia di lavoratori possibile. Chiediamo al Governo un'attenzione al credito e al sistema della protezione sociale, ma anche interventi per promuovere di nuovo i consumi. Sono infatti convinto che bisogna reagire alla crisi ma, ancor più, essere pronti ad essere protagonisti della ripresa".

- Il Governo insiste molte sulle infrastrutture.

"E fa bene. Ma come ci ha detto la presidente Marcegaglia devono essere finanziate anche le

piccole opere. È necessario, nel nostro caso, completare le arterie di collegamento interno alla regione e di raccordo con i Paesi e le regioni limitrofe".

- Che cos'altro chiedete alla Regione?

"L'estensione della banda larga è urgente. Ma ancora di più è indispensabile operare per ridurre i costi dell'energia: ci vogliono un cambio di rotta attraverso la modernizzazione delle infrastrutture di produzione e di trasporto, la costruzione di linee dall'estero e l'accelerazione delle procedure per l'insediamento del rigassificatore".

- Anche l'imprenditoria, comunque, deve fare la sua parte. Magari reinvestendo gli utili in azienda.

"Questo è stato sempre importante. Va riconosciuto che la finanza ha creato molta disattenzione. Certo è che il problema del credito è reale, tanto che chiediamo l'istituzione del mediatore del credito, una specie di giudice di pace, soprattutto per garantire le erogazioni. La finanziaria Friulia ha pratiche che non vengono portate a termine a causa di chissà quali inghippi. Noi riteniamo che bisogna mobilitare le risorse disponibili per favorire il credito alla piccola e media industria. Va sostenuta e condivisa, in questo senso, la proposta di Confindustria di utilizzare la parte di TFR, che finisce nel Fondo Tesoreria, per la costituzione di un fondo di garanzia che consenta alle banche di sentirsi più protette nel momento in cui erogano liquidità".

Francesco Dal Mas

COPPIE IMMIGRATI



SUL MERCATO DEL LAVORO L'UOMO VALE SOLO 15 ANNI

Prima dei 30 anni è troppo giovane, dopo i 45 troppo vecchio. Un documento del consiglio pastorale della diocesi pordenonese

Confronti tra situazioni diverse di alcune coppie di immigrati". È questo il tema di un incontro programmato per la serie Percorsi di coppia promosso da Presenza e Cultura, per venerdì 20 marzo, inizio alle 20.45 all'Auditorium della Casa Zanussi di Pordenone. Guardare da vicino ascoltare esperienze presenti nel nostro territorio caratterizzato dalla presenza di diverse etnie

Sapete quanto l'uomo o la donna valgono per il mercato del lavoro? Non più di 15 anni. La crisi economica propone diversi aspetti di riflessione. Ma c'è un dato che sfugge. Importante, decisivo per la ripresa. Lo segnala, guarda caso, la Chiesa diocesana di Concordia-Pordenone attraverso un documento del Consiglio pastorale che sviluppa una lettura quanto mai puntuale della situazione in atto e delle prospettive, soprattutto dal punto di vista sociale, culturale, morale. "È incredibile come il mercato del lavoro abbia ridotto l'uomo, la sua utilità, la sua validità, il suo valore a 15 anni della sua vita: prima dei 30 troppo giovane, dopo i 45 troppo vecchio. Al di fuori di questa fascia, non si è appetibili. Questa compressione dell'"età d'oro" per il mercato del lavoro è una forzatura, in chiave etica, sociale e psicologica", sottolinea il Consiglio pastorale, l'unico delle diocesi del Nordest a produrre un contributo così approfondito sulle difficoltà del momento. "Particolarmente drammatica è la situazione di chi perde il lavoro dopo i 45 anni, a meno che non si tratti di professionisti molto competenti e "di nicchia". Se si interseca questo dato con il sesso (le donne) o con fattori di rischio (ad esempio le persone non italiane) il dramma è amplificato".

Oggi nel mercato del lavoro hanno più successo le persone dai 30 ai 45 anni con determinate caratteristiche: "grande ambizione e grande disponibilità ad investire molto sul lavoro, a scapito della famiglia e dell'impegno sociale". Infatti, anche a causa di questa si-



tuazione, da un lato nascono sempre meno famiglie e rischiano lo sfascio quelle esistenti, dall'altro sempre meno persone tra i 30 e i 45 anni offrono le loro competenze alla comunità. "Le persone non si impegnano più in politica e nel sociale perché sono particolarmente assorbite dal lavoro". Per il consiglio pastorale diocesano occorre, pertanto, far sì che il mercato del lavoro riconosca valore anche alle persone al di fuori di questa "età d'oro". Altra questione - secondo lo stesso organismo diocesano - è la mancanza di un vero mercato del lavoro, "ovvero di uno spazio libero, ma regolato normativamente, nel quale sia possibile incrociare le richieste delle aziende con le disponibilità e le competenze dei lavoratori". Il documento si sofferma a lungo, e in modo approfondito, sui temi della flessibilità e del precariato, osservando che "la flessibilità è un'opportunità quando non è abusata, altrimenti genera precarietà, che è l'anticamera della vulnerabilità sociale" e che "l'eccessivo ricorso alla flessibilità è inoltre un indicatore della difficoltà di programmazione delle aziende". E proprio in questo tempo di crisi, il Consiglio pastorale sollecita ad umanizzare il lavoro. "Occorre approfondire le patologie ed i costi sociali provocati dal troppo lavoro o da lavori che non valorizzano la persona o che si svolgono in contesti densi di relazioni negative. Anche il riposo, come spazio ulteriore per la cura dei rapporti umani e dell'esperienza religiosa, riveste un ruolo fondamentale".

FDM

Conto Famiglia.

Piccolo prezzo. Grandi prestazioni.



Le condizioni economiche praticate sono riportate in dettaglio nei fogli informativi, disponibili in tutte le nostre Filiali.

Solo 3€ al mese

Desideri tutto e subito, il massimo senza dover aspettare e soprattutto una grandissima convenienza. Per te esiste Conto Famiglia, il conto che ti offre la carta Bancomat e un plafond di operazioni gratuite, ogni mese, a soli 3 Euro. Così semplice, così chiaro, così completo, ideale per la famiglia, ideale per te che sei sempre un passo avanti ai tempi, come il tuo Conto Famiglia.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800



ENTI LOCALI E AMMORTIZZATORI BUONI ESEMPI DAL PORDENONESE

Capitoli di bilancio in funzione anti-crisi. Incentivi alla riconversione del personale, finanziamenti per paniere sociale, tempi brevi di erogazione di contributi. Il fattore tempo variabile non indipendente. Senso civico e solidarietà

L'effetto domino non risparmia nessuno. Partita dagli Stati Uniti, con il crollo dei grandi marchi del trading creditizio per effetto dello scoppio della bolla speculativa sui mutui subprime e delle rischiose operazioni su derivati e altri marchingegni della finanza creativa, l'onda lunga si è sviluppata su piani paralleli: quello territoriale, investendo praticamente tutto il globo, e quello settoriale. Parallelamente alla crisi finanziaria si è manifestata quella dell'edilizia, quindi dei macchinari per il settore e poi dell'intero manifatturiero. Contestualmente sono crollati i consumi come effetto della colata a picco dell'indice di fiducia dei consumatori.

In provincia di Pordenone gli effetti della crisi sono stati amplificati paradossalmente da quelle che erano considerate le eccellenze del territorio: un forte tessuto manifatturiero e una forte vocazione all'export. Se nel post 2001, proprio la capacità di penetrare nei mercati esteri è stata l'ancora di salvezza per i distretti del Friuli occidentale, a fronte della stagnazione dei consumi interni, oggi che tutto il sistema internazionale è bloccato le

conseguenze sono pesanti. Basta scorrere i nomi delle grandi aziende coinvolte, per rendersi conto della profondità della congiuntura: Electrolux, Ideal Standard, Acc, Savio, ex Seleo, senza contare la miriade di piccole e medie imprese che hanno dovuto far fronte al blocco degli ordini con il taglio degli straordinari e il recupero ferie soprattutto dove gli ammortizzatori sociali tradizionali non possono essere applicati.

Secondo una stima condotta recentemente, sono 10 mila i lavoratori interessati dalla cassa integrazione, dalla mobilità e da forme di sospensione delle produzioni, una cifra molto significativa e che dà pienamente il senso della difficile congiuntura.

In un quadro di questo tipo, il settore pubblico ha messo in campo una serie di ammortizzatori da un lato per sostenere le famiglie in difficoltà e dall'altro per incentivare i consumi. La Provincia, direttamente o come sostegno indiretto, ha deliberato incentivi alla riconversione del personale e alla stabilizzazione dei precari, sostegni agli ammortizzatori sociali, contributi per far

fronte alle rate dei mutui casa, finanziamenti per il paniere sociale, solo per citare le misure più diffuse. Molti Comuni hanno dato fondo alle proprie casse per concedere anticipi sulla cassa integrazione e hanno stanziato capitoli di bilancio in funzione anti-crisi. Regione e Provincia, in modi diversi, hanno rimpinguato la contestata social card partorita a livello nazionale.

Il rischio è però quello della disarticolazione degli interventi, che disperde risorse preziose in un Paese che deve fare i conti con un debito pubblico del 103 per cento sul prodotto interno lordo.

In alcuni casi, in sostanza, si sta assistendo a interventi che sembrano dettati da spinte emozionali più che ragionate, come invece appare la costituzione del tavolo di crisi provinciale con la partecipazione di Provincia e categorie economiche per tenere monitorata la situazione.

Gli enti locali possono fare molto, anche senza ricorrere a strumenti straordinari. Se è vero che si sono ristretti i cordoni delle borse da parte degli istituti bancari nella concessione dei crediti, i Comuni potrebbero impegnarsi a tagliare in

maniera sostanziale i tempi di liquidazione dei propri impegni, evitando, come spesso accade, che passino mesi prima che le aziende si vedano arrivare i mandati di pagamento. La stessa cosa vale per gli annunciati contributi pubblici su innovazione, formazione e ricerca: che senso ha utilizzarli come strumenti anti-ciclici se poi le risorse, effettivamente, arrivano mesi se non anni dopo la loro assegnazione?

C'è quindi il capitolo degli investimenti. Pur nel rispetto delle norme di trasparenza che sono alla base degli appalti, servono procedure straordinarie per fare in modo che non occorranno anni per passare dalla progettazione all'appalto delle opere.

Il fattore tempo, in sostanza, è una variabile non indipendente rispetto al concreto contributo che gli enti pubblici possono dare per immettere liquidità nel sistema.

Infine il concetto di sobrietà, che anche il vescovo, Ovidio Poletto, ha rilanciato come alternativa a stili di vita edonisti e rivolti a consumi individuali morbosi. Anche per il pubblico vale lo stesso principio:

tagli alle spese inutili, investimenti correnti e in conto capitale più oculati, meno effimero e più concretezza. Basterebbe risparmiare, senza misure draconiane, in sistemi informatici open source, nella digitalizzazione dei documenti e nella compressione delle macchinose burocrazie, che sono sempre un costo, solo per citare alcuni esempi, per destinare tali risorse come benzina da immettere nel sistema inceppato. Un po' di buona volontà da parte di tutti sarebbe auspicabile: pubblici amministratori, ma anche dirigenti e dipendenti. Il senso di responsabilità collettiva impone a ognuno di pensare un po' meno a sé stessi, rinunciando a qualcosa, e un po' più agli altri, perché questa crisi, nella fase attuale, è asimmetrica: penalizza precari e lavoratori delle aziende in crisi, aumenta il reddito disponibile, per effetto dei tagli ai tassi d'interesse sui mutui e ai costi energetici, per chi ha un posto fisso più immune degli altri dalla congiuntura. Senso civico e senso dello Stato, o, se si vuole, la consapevolezza di essere nella stessa barca: tutti devono remare nell'identica direzione.

Stefano Polzot

		<p>Corsi generali di inglese, tedesco, francese e spagnolo per adulti a tutti i livelli.</p> <p>Corsi specifici per bambini.</p> <p>Corsi in preparazione agli esami Toefl, Cambridge, Goethe, Delf, Dalf e Ele.</p> <p>Corsi per l'azienda e le professioni.</p> <p>Personale docente specializzato, sussidi audio e video.</p> <p>Film, conferenze e visite turistiche guidate in lingua.</p> <p>Biblioteca e videoteca.</p> <p>Servizio Informaestero su opportunità di studio e lavoro in Europa.</p>
<h2>lingua&cultura</h2>		<p>INIZIO CORSI GENNAIO 2009 Iscrizioni dal lunedì al sabato 9.00-18.00</p>
<p>IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA</p>	<p>IRSE via Concordia 7 Pordenone tel. 0434.365326 fax 0434.364584 e-mail: irse@culturacdspn.it</p>	<p>www.culturacdspn.it</p>
<p>www.culturacdspn.it</p>		

Alla periferia de
Il Cairo tra Zabaleen
bambini, volontari
e un padre comboniano

Alessandra Pavan

SMALTIMENTO RIFIUTI ALL'EGIZIANA

Come si cambia! Non parliamo più della pioggia o delle bizze del tempo nelle non conversazioni in ascensore, ma di rifiuti e degli appositi contenitori, umido o secco, giallo o blu.

Non potrà succedere lo stesso al Cairo – città in cui ho vissuto fino a pochi mesi fa – dove è ben difficile anche nei quartieri più nuovi e ricchi trovare in buone condizioni un cestino per poter gettare una carta e dove i cumuli di immondizia sono un elemento costante del paesaggio urbano. Eppure esiste un business dello smaltimento dei rifiuti quasi tutto sulle spalle degli zabaleen, in arabo gli uomini dell'immondizia.

Passano ogni giorno con una sorta di gerla a raccogliere i rifiuti posti nei bidoni nelle scale di servizio dei palazzi delle famiglie benestanti, negli atrii delle case più modeste o accumulati per le strade altrove. Salgono poi su un carretto, su un cammello e attraversano una delle città più trafficate del mondo per arrivare in uno dei quartieri preposti al riciclaggio dell'immondizia, che è opera loro, di questi copti ortodossi che vivono a Moqattam, a pochi passi dalla Cittadella di Mohamed Ali, una delle mete del turismo internazionale.

Un tempo cercavano i rifiuti per dar da mangiare ai loro maiali ad Imbaba – ecco perché sono copti – ora, spinti in un altro quartiere, dall'immondizia traggono il loro sostentamento e in questa città non è cosa da poco. Vivono al Moqattam circa settemila famiglie che a "mani nude" al piano di sotto smistano e selezionano i rifiuti della città



con percentuali di riuso che arrivano fino all'80% e al piano superiore invece dormono con le capre che hanno anch'esse un ruolo in questo ancestrale riciclaggio che però produce ottimi risultati.

Ma non esistono solo gli zabaleen, negli ultimi anni il governo

egiziano ha spartito l'appalto dello smistamento dei rifiuti tra gli "uomini dell'immondizia" e alcune società straniere tra cui l'Amadi Roma, che si è data da fare per proporre un sistema più moderno, sicuro ed efficace. Ma agli zabaleen questo non va bene perché rischiano di perdere il loro lavoro

cioè tutto, ma non va tanto bene neanche a chi usufruisce di questo servizio abituato a pagare con un basciscio cioè con una mancia mensile ridotta il lavoro degli zabaleen.

Sono spesso i bambini a trocheggiare sui mucchi di immondizia e a svolgere questo lavoro, co-

me si può immaginare, in pessime condizioni igieniche. Ma non è il quartiere più povero della città e le organizzazioni umanitarie internazionali hanno potuto fare poco. Tra le iniziative spicca quella di un comboniano, Padre Luciano Verdoscia che si è dato da fare per consentire ai bambini zabaleen il diritto all'istruzione e con l'aiuto di numerosi volontari italiani ed egiziani è riuscito ad organizzare una scuola per circa 400 piccoli studenti, senza così far perder loro un lavoro prezioso.

Come spesso succede in questi paesi, non è facile aiutare inserendosi in una situazione già consolidata perché si rischia di rompere un equilibrio che, per quanto assurdo, consente di vivere a queste persone che ne sono ben contente. Padre Luciano mi ha spiegato appunto che noi europei con la nostra generosità spontanea e maldestra facciamo talvolta dei danni, così, ad esempio, pagare il taxi generosamente – si sa che al Cairo è il cliente che detta le condizioni, conoscendo già più o meno le tariffe – porta come conseguenza che poi i tassisti pretendono di più dagli egiziani o che preferiscano clienti occidentali lasciando a piedi i loro connazionali, alla fine del giro di rincari, infuriati con gli stranieri.

Così, nel caso del business dello smaltimento dei rifiuti, la modernità non piace proprio al popolo delle discariche che nelle non conversazioni del luogo continua a parlare del tempo e delle stagioni che non ci sono più: per loro lo smistamento in versione occidentale non è di sicuro un buon affare.

5% un bel gesto che non costa nulla

SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

FIRMA _____

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

MODELLO 730-11
scheda per la scelta dell'IRPEF

MODELLO 730-11bis
scheda per la scelta della destinazione del 5 per mille dell'IRPEF

Pordenone, marzo 2009



www.culturacspn.it

Caro amico,

mi permetto di indirizzarmi a lei, come direttore de Il Momento e del Centro Culturale Casa Antonio Zanussi di Pordenone, per segnalarle l'opportunità di sostenere **una** delle due maggiori Associazioni che operano all'interno della Casa, destinando il 5% della sua imposta sul reddito delle persone fisiche.

In questo modo lei può dare un valido contributo e un segno importante di fiducia alla istituzione che da oltre 40 anni rappresenta un luogo di cultura intesa innanzitutto come accoglienza, formazione interdisciplinare, interscambio. Luogo di incontro pluralistico frequentato da giovani e persone di tutte le età.

Può scegliere tra:

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
Codice Fiscale 00218540938

ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI
Codice Fiscale 00218620938

Ci permettiamo ricordarle che ciò non comporta per lei alcun aggravio economico e che la scelta non è alternativa ma aggiuntiva a quella dell'8% eventualmente indicata per le Professioni Religiose.

Fiducioso di poter contare su una benevola accoglienza di questa mia, le porgo i più cordiali saluti.

Prof. Luciano Padovese

N.B.: Come lei sa la scelta si fa indicando semplicemente il codice fiscale di **una delle due** associazioni **nell'apposito spazio della sua dichiarazione dei redditi** (vedi esempio a lato).

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

CULTURA ENTERTAINMENT E NUOVE STRATEGIE MUSEALI

Dalla crisi dei musei alle dichiarazioni dello scrittore Alessandro Baricco sui finanziamenti statali alla cultura. Visibilità e share criteri dominanti per l'organizzazione di mostre evento



Tempo di crisi
laboratorio di speranza

“Questo libro nasce da un disincanto”, scrive Jean Clair in apertura del suo recente volumetto dedicato a *La crisi dei musei. La globalizzazione della cultura*. È il disincanto di chi ha “amato appassionatamente l’arte” e deve constatare che essa viene quotidianamente profanata, a cominciare dai luoghi deputati alla sua conservazione: i musei. Nato come luogo di studio e educazione – il termine *muséion*, o casa delle Muse, compare per la prima volta in epoca ellenistica ad Alessandria d’Egitto e indica sin da quell’inizio una sorta di autentico centro culturale, con una biblioteca, sale di esposizione, abitazioni per gli artisti –, il museo tende ora a divenire un semplice contenitore, indirizzato all’*entertainment*. Anzi, all’*entertainment business*. Al punto che il Louvre sbarca ‘a noleggio’ ad Abu Dhabi: è del 2007 la notizia che il museo francese cederà per un ventennio all’Emirato l’utilizzo del proprio nome e di una parte delle sue collezioni per la creazione di un ‘piccolo’ Louvre da 24.000 mq; iniziativa che dovrebbe valorizzare il patrimonio dell’istituzione parigina in un’ottica di cultura globale. Capita tuttavia, a detta di alcuni, che “queste ‘culture’ globali siano delle costruzioni comode per delle menti frettolose”; e allora sorge il dubbio che da valorizzare ci sia piuttosto il marchio, con una nuova vetrina della *griffe* Louvre, nella logica di una “economia dell’immateriale”.

E nel nostro Paese? Di recente hanno fatto scalpore le dichiarazioni di Alessandro Baricco, che dalle colonne di “Repubblica” ha invitato a deviare i finanziamenti statali riservati a “teatri, musei, festival, fiere e eventi” alla scuola e alla televisione, ovvero sul terreno in cui sarebbe realmente possibile “formare un pubblico consapevole, colto, moderno”, realizzando “una seconda alfabetizzazione del Paese”. Tutt’altro che priva di fondamento, la sua proposta atterrisce tuttavia – almeno nel campo delle arti visive – per un aspetto di fondo: dopo la ritirata del denaro pubblico, investito fuori da logiche di mercato, dai musei e dalle sale convegni, di cosa si ciberà l’auspicato spettatore consapevole formatosi sui banchi e davanti al piccolo schermo? Di redditizie mostre-evento e di capolavori visibili a tassametro? Del Leonardo vero degli Uffizi o di quello indagato in stile “Focus” da Piero Angela? Per ora, negletta a livello di pubblica istruzione e di sostegno alla ricerca, insultata con scandalose carenze di fondi per la sua tutela sul territorio, l’arte in Italia gode di interesse politico quando si dimostra funzionale a creare situazioni di apprezzabile riconoscibilità verso l’esterno. Vedremo dunque i bronzi di Riace utilizzati come biglietto da visita dell’Italia al G8 nell’isola della Maddalena. Pure sul piano museale, quanto rimane oscurato dagli aspetti di più immediata recepibilità importa poco. Così, anche se va segnalato qualche meritorio episodio in controtendenza (come la riapertura del Museo Archeologico del Liviano a Padova, raffinata architettura di Giò Ponti pensata quale palestra di diretto confronto degli studenti con la forma dell’antico), è sempre più raro che il museo venga interpretato secondo la desueta e antieconomica formula del luogo di formazione culturale.

“Anziché, come si deve fare altrove, faticare, studiare, imparare, al museo l’arte si concederebbe al primo visitatore arrivato, e nessuno potrebbe esserne ‘escluso’... Una convinzione del genere, conveniente e probabilmente democratica, permette di evitare di porsi l’imbarazzante problema di insegnare l’arte; una preparazione che sta a ciò che si vede come la storia della letteratura sta a ciò che si legge” e che potrebbe condurre più d’uno a visitare le collezioni del Louvre con occhi diversi da quelli con cui ha letto *Il codice Da Vinci*. Non c’è dunque da stupirsi, ma piuttosto da indignarsi, se a Milano (tanto per far capire che aria tira in vista dell’Expo 2015: un vento di cultura della visibilità e dello *share*), per migliorare l’accesso – che ha da essere oceanico – alla struttura museale si decide di trasferire entro un paio d’anni l’Accademia di belle Arti dalla sede di Brera agli edifici di una ex caserma, cancellando così la virtuosa, inestimabile coesistenza di una storica struttura di formazione artistica con una imprescindibile pinacoteca e con una meravigliosa biblioteca (la Braidense). D’altronde, a Milano sanno bene che le leggi del mercato vengono prima delle considerazioni etiche e culturali. In tutti i campi. Infatti, come ha titolato con insolito acume un quotidiano sportivo in occasione del recente ventilato trasferimento del campione brasiliano del Milan... “Perfino Kakà ha un prezzo”. **Fulvio Dell’Agnese**



NIGRA SUM SED FORMOSA

L’Etiopia cristiana in mostra a Venezia

È la prima grande mostra che l’Italia dedica all’arte più che millenaria dell’Etiopia. Ad ospitarla non poteva che essere Venezia che già nel ‘400 instaurò con il regno che dominava il Corno d’Africa legami economici, religiosi e culturali molto stretti. Tanto da inviare laggiù, su richiesta dell’Impero del Leone, propri pittori che per secoli influenzarono ogni espressione artistica di quelle terre.

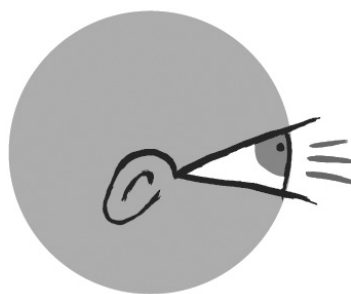
Fondamentale nella realizzazione dell’iniziativa il ruolo di collegamento tra i vari soggetti coinvolti e il supporto progettuale fornito all’Università Ca’ Foscari e alla Regione Veneto da parte della Banca Popolare Friuli-Adria-Credit Agricole, che ha inteso in questo modo connotare con un grande evento culturale il progetto di rafforzamento della propria presenza in territorio veneto.

Curatori della mostra, allestita dal 13 marzo al 10 maggio nella sede espositiva dell’Università Ca’ Foscari lungo il Canal Grande, sono Giuseppe Barbieri, Gianfranco Fiaccadori e Mario Di Salvo, coadiuvati da un amplissimo comitato scientifico internazionale. Il titolo della mostra “*Nigra sum sed formosa*” rinvia al celebre versetto del

Cantico dei Cantici e alla Regina di Saba. È stato scelto per ricordare l’antichità dell’esperienza religiosa prima giudaica e poi cristiana in terra etiopica.

Materiali di straordinaria importanza storica ed artistica, testimonianze preziose e per la più parte inedite: icone, croci, rotoli magici, codici miniati, incisioni, capolavori cartografici, come il *Mappamondo* di Fra Mauro, rari libri di modelli. A concederle, spesso per la prima volta, sono state raccolte private e pubblici musei, nazionali e internazionali. Ad affiancare questi eccezionali reperti originali sono stati realizzati numerosi contributi a visualizzazione multimediale (musiche, filmati, fotografie opportunamente trattate...) della civiltà religiosa e della grandezza estetica dell’impero del Leone.

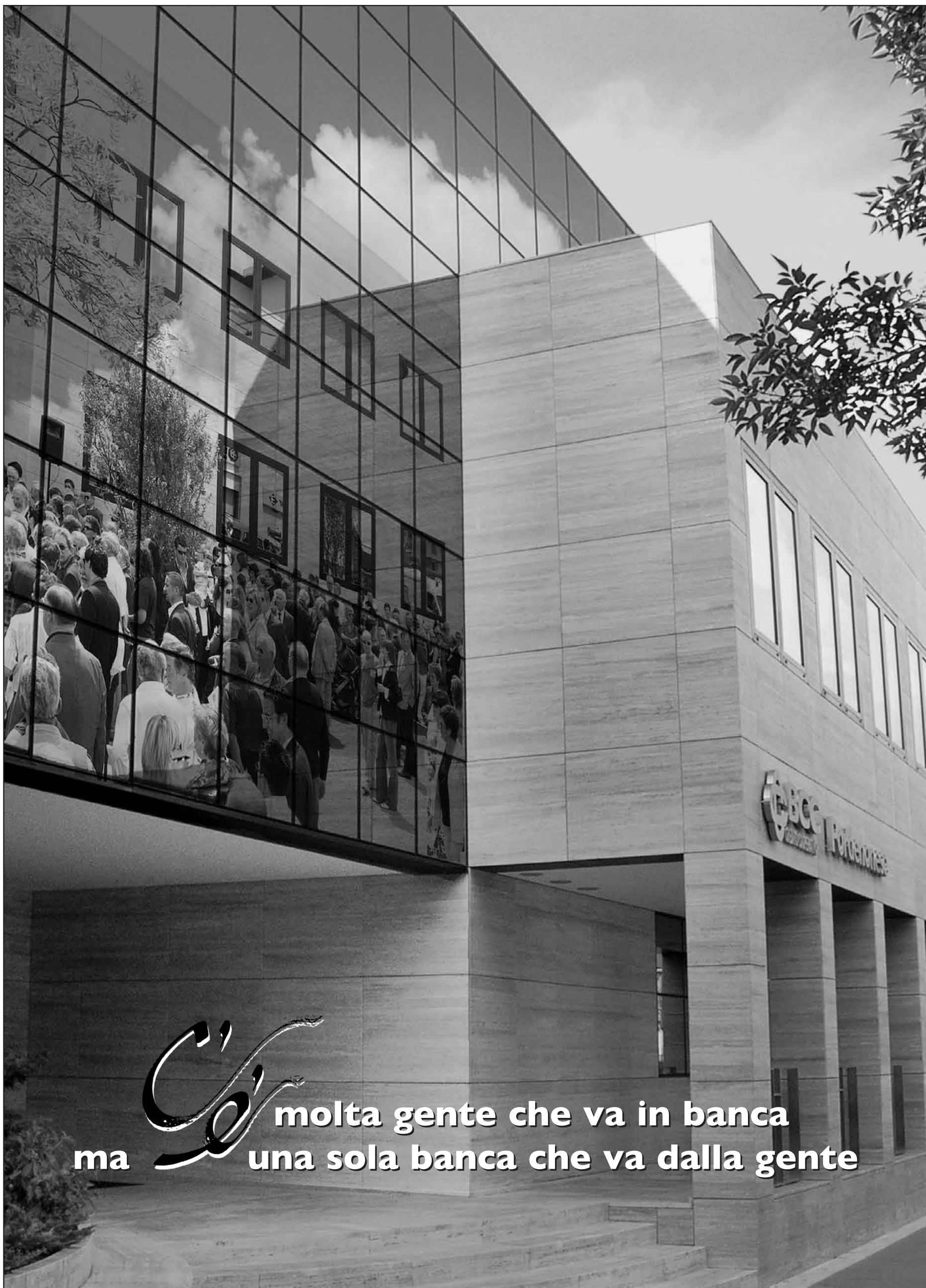
Ad accompagnare i visitatori nelle diverse sezioni sarà il prof. Stanislaw Chojnacki, patriarca degli studi moderni sull’arte etiopica: uno dei molti interventi di multimedialità messi a punto da Ca’ Foscari. Così come a un gruppo di lavoro interno, quello affidato al professor Augusto Cellentano, si deve un prototipo fortemente innovativo di guida multimediale mobile, realizzata in ambiente iPod.




Patrologia sul web
Videocinema&Scuola



William Klein
Omaggio a Paul Auster



ma  **molta gente che va in banca
una sola banca che va dalla gente**

 **BCC**
CREDITO COOPERATIVO

Pordenonese

Tempo di crisi laboratorio di speranza

Una riflessione di **LUCIANO PADOVESE**

docente di etica sociale

svolta a un incontro di docenti universitari

a Trieste. Il tentativo di interpretare

le difficoltà del momento

come segnale di bisogno di speranza

– forse riconoscibile più per via di assenza –

dentro tanti malesseri individuali e sociali *



RUGGERO DA ROS

Il senso di un percorso. Vogliamo parlare di un mondo che cambia prendendo spunto da alcuni dati fornitici dalla sociologia ma su cui anche veniamo bombardati, soprattutto dai mass-media. Cercheremo, però, di cogliere spunti positivi. Ma come riuscire a trovare *input* di speranza dagli elementi negativi di cui tutti parlano, di solito fermandosi nel loro discorso a quella che gli scolastici definivano la «pars destruens»? Ma può esserci una «pars construens»? Che possibilità di speranza e di positività si possono cogliere nelle realtà di persone e società di oggi? Una vera sfida per la nostra riflessione. Per emergere come persone di speranza, pur in un buon esercizio di razionalità; perché anche nell'esperienza della fede religiosa bisogna ragionare; per non essere fideisti, ma autenticamente credenti.

Solo un primo passo, comunque, per poi dire come vivere e comunicare speranza, secondo stili di saggezza e di positività espressi nel quotidiano e quindi non solo ogni tanto. E poi vedere come indirizzare la realtà ordinaria, di tutti i giorni, a una felicità possibile, per noi e per gli altri. Sarebbe, del resto, illogico e addirittura immorale – anche secondo il Vangelo che radica la sua etica nelle Beatitudini – parlare di saggezza, positività, speranza prescindendo da un orizzonte di gioia possibile, «sostenibile», come si suole dire oggi.

Dopo questa premessa, vorrei svolgere la riflessione sulla speranza in tre momenti. In un primo tenterei di discernere quali oggi possono risultare i segnali di urgente bisogno di speranza; segnali non necessariamente esplicitati come voglia di speranza. Fatti e situazioni, tuttavia, che in qualche modo richiamano esigenze di risalita, di rilancio.

Segnali che, secondo me, devono essere colti, capiti, assecondati per venire valorizzati come impulsi alla speranza. In un secondo passaggio vorrei concretamente indicare in quali atteggiamenti pratici debba esprimersi la speranza. Infine, vorrei indicare qualche ambito specifico in cui c'è particolare bisogno di testimonianze di questo atteggiamento esistenziale positivo e rivitalizzante.

Segnali e impulsi alla speranza

Ma quali segnali in concreto possono essere oggi considerati richiami (magari per via di assenza) di urgente bisogno di speranza? Credo che possiamo fermarci su due punti, corrispondenti ad altrettante riflessioni piuttosto insistenti anche in questi ultimi tempi, sia a livello di interventi mass-mediali, sia anche in ambiti più profondi di studio e ricerca.

Il fenomeno del «burn out» come esigenza di recupero. Il primo dato viene dal diffondersi del fenomeno di *burn out* (gente «scoppiata»): una sindrome che colpisce persone tra le migliori delle nostre comunità; o meglio quelle che si pensava essere più generose e più impegnate, specialmente nell'ambito sociale. Persone appartenenti a categorie per definire le quali si parla di particolare *mission*; sia nel senso diventato più comune e laico; ma pure nel significato tradizionalmente religioso. Comunque, *mission* come compito, ruolo di trasmissione di valori, di prestazione di servizi, di compiti importanti da compiere. *Mission* come *traditio*, ovvero compito di «consegnare qualcosa di valido».

Ebbene, la diagnosi che si sta facendo su questo elemento negativo, il *burn out* appunto, mette in evidenza il venir meno di certe motivazioni; ma soprattutto evidenzia il tipo di vita che ne è la causa, in quanto non dà e non lascia spazi al profondo di sé. Superlavoro, stress, accelerazioni esagerate: situazioni che vengono anche descritte come «dipendenze atipiche». E a proposito di tali dipendenze, leggevo recentemente un articolo che parlava di *workaholic*, alcolizzati dal lavoro, ma poi anche di tantissime altre esagerazioni, concernenti pure sesso, potere, uso di droghe; ovvero cose che rendono la vita molto poco significativa soprattutto sotto due profili: quello delle relazioni, ma specialmente quello della vita interiore. Due situazioni correlate; si sa bene, infatti, che solo se uno ritrova di continuo se stesso riesce a stabilire buoni rapporti con gli altri.

Ma come individuare in questa sindrome di grave malessere uno spiraglio, una via di uscita, un percorso di risalita? Mi pare di poterlo cogliere – d'accordo con tanti che ne parlano – nel contrappasso di una crescente presa di coscienza su un punto ben specifico: che cioè diventa sempre più indispensabile cercare un'area di sosta; fermarsi, rilassarsi, come fanno gli autisti di buon senso, quando sono stanchi di guidare. Diventano come trasognati, e quindi arrischiano l'incidente. Un'area di sosta: cioè l'esercizio della virtù del rallentamento; dato che, andare lenti, sì, può essere un limite, ma, in tante situazioni, anche una grande saggezza.

«L'elogio dell'ozio» è un libro di Bertrand Russell, premio Nobel del secolo scorso. È uno di quei testi importanti, dove si dice – per esprimerci in estrema





sintesi – «o ci si ferma o si è perduti». Una strada di risalita è possibile a condizione che ci si metta un po' calmi, facendo silenzio dentro di sé; tenendosi fuori dal frastuono. «La virtù della lentezza», «La calma virtuosa», «La noia doverosa»: sono altri titoli di libri che in questi ultimi tempi convergono nell'indicare la medesima terapia contro il male oscuro della nostra epoca. Silenzio, calma, sosta, risalita, in un recupero di motivazioni: meno frenesia e più esperienza della «vertigine del profondo», come direbbe il filosofo del personalismo, Emanuel Mounier.

Dalla inquietudine alla speranza. Il secondo elemento di considerazione è l'inquietudine; forse solo una sfaccettatura del problema che abbiamo appena considerato. Anche dell'inquietudine in questi tempi si scrive moltissimo perché è una sorta di fenomeno epocale: cioè, letteralmente, una incapacità di quiete e di serenità a tutti i livelli; perfino una esperienza diffusa di angoscia; una dolorosa incapacità di vivere bene, di trovare la strada giusta della propria e/o altrui esistenza. Nulla da vedere, quindi, con quel tormento virtuoso che fa ricercare la verità, il nuovo e a cui si riferiva Sant'Agostino quando, parlando del rapporto della persona umana con Dio, nelle sue «Confessioni» scriveva: «Inquieto è il nostro cuore, Signore, fin che non riposa in te». Di contro all'inquietudine negativa, quindi, l'esigenza di cercare ed evidenziare per sé e per gli altri tensioni positive. Da qui, anche, il bisogno di nuove e forti testimonianze nel segno della speranza e della fiducia, che si contrappongano alla stanchezza alienante.

Su questo versante mi è parso interessante il libro del sociologo e filosofo Umberto Galimberti, «L'ospite inquietante», che tratta del nostro tema riferendosi soprattutto ai giovani, anche se non solo a loro. Nel mantenere il contatto col mondo delle nuove generazioni e ascoltandolo sul serio, infatti, ci si rende conto che i giovani dispongono di tantissime energie positive, che però non riescono a gestire bene, anche perché sono fortemente bombardati in senso negativo. Per cui, come osserva Galimberti, spesso da parte loro si verifica uno svilimento degli stessi valori che pure sembrerebbero stimare e non capiscono più quale, in realtà, sia il loro «senso di vivere». E questo mi sembra proprio il male dei mali.

Il senso della vita è obiettivo da cercare con fatica, magari avvalendosi di chi può aiutare – in famiglia, nella scuola, nell'Università, in tutte le esperienze di formazione, nella Chiesa – ad avere motivazioni importanti per vivere e sognare positivo, e a puntare al meglio di sé. Nel contempo, accompagni al dominio delle proprie pulsioni, anche fornendo in modo critico «l'alfabeto emotivo»; insegnando, cioè, a chiamare per nome e a valutare anche eticamente le proprie emozioni: rabbia, tenerezza, bellezza, attrazione sessuale, amicizia, desiderio di avere e di potere. Tutte energie da gestire facendo sì che la vita, personale e sociale, sia sempre meno dominata dalle pulsioni anarchiche e violente, il cui diffondersi è radice primaria di tanta inquietudine.

E proprio per questo occorre anche contribuire al rispetto e alla salvaguardia dell'interiorità, propria e altrui, dal momento che mi sembra sia in atto quella che vorrei chiamare una sorta di dissacrazione dell'intimità; cioè del mondo interiore, delle coscienze delle persone. Un altro male che pure ritengo alla radice del fenomeno dell'inquietudine generalizzata. Un dato che penso non riguardi solo la responsabilità di chi gestisce i mass-media e i loro programmi, ormai troppo alieni dall'attenzione a certi valori. Credo che chiami in causa anche la responsabilità di chiunque contribuisca al modo sfacciatato di vivere ed esibire senza pudore sentimenti e vita privata, nelle famiglie e nei più vari ambiti della società.

Ma quale speranza? Atteggiamenti concreti

Abbiamo succintamente richiamato alcuni segnali che vengono dal nostro tempo e che si possono interpretare, se li guardiamo «in controluce» (dall'ombra alla luce, dal negativo al positivo), come esigenze di speranza. Ma cosa intendere con questa parola: «speranza»? Molti, purtroppo, sono i modi di interpretarla, fino ad annullare ogni sua positività. C'è chi la ritiene un'illusione; e se così fosse, allora sarebbe come gettare ponti sul niente; mentre ci si trova di fronte a situazioni difficili, importanti e reali, anche da un punto di vista culturale, ma soprattutto sul versante della vita di tanta gente. Non è possibile restare indifferenti davanti al sentire e al comportarsi turbato e inquieto delle persone; perché la gente che non è in

pace con sé non può essere neanche socialmente espressiva ed efficace.

La speranza di cui intendiamo parlare noi, sia pure volendo iniziare soffermandoci sul profilo umano, non può essere una semplice illusione, né, di conseguenza, un semplice anestetico ingannevole e passeggero. Questo sosteneva Spinoza dichiarandosi contro la speranza dei cristiani, da lui accusati di insistere su qualcosa di dannosissimo, dal momento che, secondo il filosofo, quando si inizia a sperare non ci si mette a lavorare sul presente, si resta in attesa passiva del futuro e quindi non ci si adopera a risolvere concretamente i problemi.

Ma, allora, di che speranza si dovrebbe essere armati, per poter allargare le maglie del bisogno di speranza, e quindi propiziarla in modo profittevole e positivo? Anche Galimberti sembrerebbe non fare tanto conto di questa apertura alla fiducia quando, in diversi suoi scritti, mette in evidenza, come altri filosofi e sociologi (Severino e Bodei, per esempio) che il soggetto primario dell'esprimersi e del caratterizzarsi della nostra società oggi è la tecnica. Di conseguenza la persona umana, ridotta quasi a una protesi della tecnica stessa, non conterebbe più niente; varrebbe solo il fare e non l'agire; il «fare», in cui la persona non sarebbe coinvolta nel decidere, ma solo nell'operare in maniera seriale e dipendente.

Per contrastare la visione, che non esiterei di definire nichilista, di una speranza illusoria e ingannevole, vorrei tentare di descriverla richiamando una serie di atteggiamenti interiori che sostanziano una tensione forte, costruttiva, in grado di arginare situazioni di resa e di profonda inquietudine. Atteggiamenti che, prima di declinare in senso cristiano, vorrei richiamare nella loro natura di profonda radicalità umana.

Una affettività intelligente. In primo luogo vorrei riferirmi all'affettività, come fondamentale energia di speranza da spendere per se stessi mentre la si impegna anche per gli altri, e la si mette a disposizione della sofferenza di chi sta male. Il primo gesto, umanissimo, di speranza, infatti, secondo me è sostenere e mettersi a disposizione di chi ha bisogno; sbilanciando la propria tentazione a chiudersi in se stessi nell'avvilimento e nel lamento. Chi ha bisogno, non è solo chi sta male fisicamente. Il male morale, che sta in quegli atteggiamenti interiori di cui siamo

andati parlando, per tanti versi può essere anche peggiore del male fisico.

Ma come identificare in energia di speranza questo orientamento che semmai sembrerebbe una conseguenza della stessa speranza? Non si tratta di un circolo vizioso? A me non sembra, invece, contraddittorio immaginare di dover incominciare proprio da uno sforzo di gratuità, a fondo perduto, per superare il nulla del piangersi addosso. «Dare per ricevere», sostiene il Cristianesimo, con una espressione buona per tutti quelli che, a prescindere dalla fede, vogliono provare. Trovare la ricchezza della libertà nel servizio, ricorda San Paolo. Anche questa esperienza è possibile e ritengo convincente per chi intenda mettersi alla prova.

Certo che, per resistere in tale orientamento e quindi superare i malanni di coscienze sconfitte, di società perdenti, occorre attingere al profondo di sé. Operare uno scatto di grande fiducia nella profondità del proprio essere. Invece di auto-compatirsi occorre attingere al proprio «io» più profondo, di cui rendersi conto, per sostenere e gestire l'«io» meno profondo. In sostanza, quando si parlava di aree di sosta, si intendeva esattamente questo: far venire fuori il proprio io profondo. Quel «me stesso» che sento essere una cosa diversa da tutte le cose che faccio; è più unitario, più intimo, più essenziale, più dentro di me, più alla base di tutto quanto penso e decido e faccio.

L'atteggiamento affettivo, quindi, come prima energia concreta di speranza; cioè di proiezione fuori dalla palude dei nostri malesseri epocali. Un atteggiamento che, naturalmente, per essere efficace deve comprendere anche l'intelligenza della realtà, propria e altrui. Saper leggere, cioè, le situazioni esistenziali, con autenticità. Non fermarsi a denunciare solo il negativo, ma leggere in profondità anche gli aspetti positivi, che magari sono più difficili ad essere individuati. Una intelligenza, allora, che non si lasci condizionare da situazioni emozionali e di superficie. Non può, infatti, esserci speranza vera se all'affettività non si coniuga un'intelligenza sapiente e positiva.

Un volano di forza vicaria. L'affettività intelligente può diventare un volano di fiducia e quindi di riconquistata energia, oltre che per sé anche per chi non riesce da solo a ripartire. Si tratta di esercitare una sorta di «vicaria» verso coloro che ci sono vicini e sem-



CARLO BIANCO

brano non farcela. Offrire un volano di supporto, nel segno della speranza, trasmettendo con la presenza e testimonianza, più che con le parole, quella che è la propria esperienza: di tensione alla fiducia, fatta di approfondimento personale, condivisione con la sofferenza, lettura corretta della realtà anche nei suoi aspetti positivi. Operazione senza dubbio non facile, che oltretutto non deve tradursi in giudizio di chi fa fatica a mettersi nella stessa lunghezza d'onda; nel senso di non voler lasciarsi fluttuare passivamente nel mezzo delle situazioni difficili. Non atteggiamenti giudiziali, ma presenze fiduciali; alimentando il convincimento che leggiamo nel salmo 36: «Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace [e di speranza] avrà una discendenza». Come dire che il testimone opera una benefica contaminazione di cui neanche si può rendere conto. Costituendo, appunto, una sorta di volano per chi è carente di energie proprie.

In sintesi, quindi, di fronte a situazioni critiche dove abbiamo gente scoppiata o fuori di testa, o perché è nichilista nel suo modo di fare senza gestione delle proprie emozioni, serve qualcuno che affettivamente capisca, che ragioni su quello che avviene, che non proceda in maniera irrazionale. Potremmo parlare, quindi, della efficacia diffusiva della presenza (della «infiltrazione» benefica in tutti gli ambiti della società) di uomini e donne di speranza, a cui si chieda di fare da vicari, cioè di esprimere energie benefiche anche per chi non lo fa.

È un discorso serio e pieno di implicazioni. In primo luogo quella per cui, se si sente l'impegno di dover sostenere altri – ciò che dovrebbe essere nella coscienza di ogni persona di buona volontà – si devono innanzitutto raccogliere grandi forze in se stessi e per se stessi. Per questo poter contare a propria volta su una presenza che abbiamo definito vicaria. In altre parole, cercare di rafforzarsi e reggersi con una specie di rete di reciproco sostegno. Avendo l'umiltà di pensare e dirsi: «Io sono qui, a disposizione degli altri; però anch'io ho bisogno di essere sostenuto». Un po' come gli psicoterapeuti, che devono fare anche loro interventi di psicoterapia per se stessi.

Disporre per gli altri un volano di speranza. Il volano, che è quel contenitore di energie che a un certo punto si sostituisce a quello che uno non riesce a fare. Ad esempio andando in bicicletta ogni tanto si smette di pedalare perché

c'è quella forza accumulata dalle tue precedenti pedalate che ti fa procedere. Occorrerebbe diventare volani di certe persone e avere la capacità di consolare, non nel senso moralistico ma nel senso del greco *paraklesis*, che significa *incoraggiamento, consolazione, conforto*, al fine di eliminare le cause della sofferenza, o quantomeno combatterle, sostenerle insieme. Non è una consolazione paternalista ma uno stare insieme (*cum-solo*) ossia mettersi insieme con colui che è solo, con lo scopo di rafforzarlo.

La speranza cristiana. Finora ci siamo tenuti in un piano umano, per non restringere il valore di base della virtù della speranza solo all'ambito dei credenti. Ma se quelle che abbiamo cercato di ricordare sono caratteristiche della speranza valide per tutti, quale valore aggiunto ci può essere nella speranza di cui i cristiani sono chiamati «a rendere ragione» come esorta San Pietro nella sua prima Lettera? Per fede sappiamo che, alla energia insita nella nostra natura per cui possiamo puntare al futuro con positività, con la tensione ad affrontare con fiducia ogni difficoltà (qualora tale tensione non venga mortificata dalla persona stessa) va aggiunta la certezza di essere in grado di affrontare ogni passo della vita in compagnia di Dio, potendo sempre contare sulla sua «alleanza».

La certezza, quindi – sia pure per fede, che non comporta la constatazione evidente, sperimentale da parte dei nostri sensi – che possiamo disporre di una ulteriore energia, oltre a quella naturale. Una energia divina che ci viene come ulteriore dono del Signore; una energia pasquale per cui ogni espressione di morte è destinata a essere vinta nel segno della risurrezione di Cristo. La speranza umana, in altre parole, viene ulteriormente vitalizzata; elevata in maniera esponenziale. E credere a questa verità, conduce ad una maggiore forza di convincimento pure psicologico per poter mettere in atto tutte le nostre potenzialità umane al fine di ottenere risultati positivi.

La forza della speranza come possibile, come sostenibile si può quindi sperimentare a più di un livello. Se si frequenta, per esempio, un *hospice* di malati terminali (io penso, per conoscenza diretta, a quello del Centro di Riferimento Oncologico di Aviano) c'è la possibilità di vedere con chiarezza come tanti degenti riescano a «vivere» fino in fondo, respirando ogni attimo

di esistenza loro concessa. Vediamo spesso persone destinate ad avere brevissime prospettive di vita, che esprimono in tutti i loro atteggiamenti la propria scelta di combattere il male senza tregua, e sperano con una grinta che sembrerebbe impossibile e che fa arrossire chi deve dichiararsi «uomo di poca fede» per la propria pusillanimità di fronte al male.

È una cosa naturale sperare; e se si è cristiani, ancora di più. Non concedendo spazio responsabile, voluto, non contrastato all'abbattimento; anzi aiutando ogni persona bisognosa di essere sostenuta. E, in questo esercizio, anche trovare modo di mettere alla prova quella che altrimenti rimarrebbe una fede dichiarata, ma non efficacemente vissuta né a beneficio di se stessi, né a edificazione altrui.

Una fede, tradotta in speranza, che rimane difficile per tutti, anche per i preti, messi quotidianamente alla prova come ogni altro cristiano; misurati efficacemente anche loro come tutti, secondo l'espressione di Blaise Pascal, dall'assioma che ritengo efficacissimo pure per la concretezza del vivere pratico: «Se vuoi crescere la tua fede, cerca sempre di agire come fossi un grande credente». Con l'umiltà di sentirsi di continuo cercatori di fede e di speranza. Una sfida per un cristianesimo autentico.

Del resto Nietzsche diceva che è inutile che i cristiani vadano in giro affermando che Cristo è risorto se non rendono credibile quanto dicono con la loro vita più serena, più comunicativa di speranza. Ciò che, pur con altra impostazione del discorso, sostanzialmente sostiene anche il cardinale Carlo Maria Martini nella voce *Risurrezione* nel *Dizionario di Teologia* dell'editrice San Paolo. Egli in sostanza afferma la verità di Cristo risorto; però aggiunge che nessuna prova storica è sufficiente a rendere credibile tale verità se non si vede una comunità credente che esprima nella gioia e nell'amore, nella fiducia e nella speranza quello in cui sostiene di credere.

Lì sta la prova «storica» per eccellenza della risurrezione di Cristo. Non nel senso che sia il comportamento delle persone e comunità cristiane a generare, in chi non crede, la fede, che è sempre un dono di Dio; ma nel senso che dal «sorriso del cristiano» (inteso nel senso di esperienza positiva del vivere) dipende quel contagio positivo che meglio può disporre, chi non è credente, ad aprirsi a fede e speranza in nome di Cristo.

In quali ambiti esprimersi come gente di speranza?

Evidentemente quelli che di più sono segnati dalle crisi di cui abbiamo parlato nella prima parte di questa nostra riflessione. Per operare qualche specificazione può essere utile prendere spunto da un documento dei Vescovi italiani, pubblicato a seguito del Convegno ecclesiale di Verona 2007.

Volendo orientare i fedeli alla testimonianza quotidiana del Vangelo, i Vescovi parlano di vita affettiva, mondo del lavoro, riposo, festa, ambito delle fragilità. Parlano della tradizione intesa nel senso di educazione, e di come vivere la «cittadinanza» (la propria condizione di cittadini), la cultura, eccetera. Siccome non è possibile, in questo contesto, prendere in esame dettagliatamente tutti questi ambiti, devo limitarmi a pochissime annotazioni solo per alcuni e particolari aspetti di queste realtà in cui è più incombente l'esigenza di esprimere speranza, fiducia, positività.

Coppia e famiglia. Il primo «luogo» vitale cui orientare l'«obiettivo speranza» mi sembra senza dubbio quello degli affetti e in particolare gli affetti che intercorrono all'interno nella coppia, da cui nasce la famiglia. Occorre ridare consistenza al concetto e all'esperienza dell'amore. Ho, infatti, forte sensazione che questa parola sia veramente inflazionata e non abbia più nessun senso strutturale.

Una sensazione che mi viene da lunga consuetudine con le realtà vive di coppie e famiglie oltre che dall'applicazione allo studio e alla docenza della problematica morale connessa all'argomento. A me pare che non si capisca, (proprio a proposito del discorso di Galimberti, cui abbiamo già fatto riferimento, sul «dizionario delle emozioni») che l'amore non è né può essere una semplice emozione. È molto di più! È un'emozione, è un sentimento, ma è anche una volontà.

L'amore, soprattutto di coppia, da troppi inteso solo come sentimento e passione, deve essere invece capito soprattutto come esperienza forte, fatto anche di volontà, determinazione, fermezza, voglia di entrare in contatto (anche di anima) con la persona amata, di avere uno scambio profondo da mantenere ed accrescere nella vita amorosa.

Allora, anche quando si parla di innamoramento, non ci si dovrebbe limitare



ad intendere solo una fase iniziale e quasi illusoria dell'incontro di coppia, che poi sarebbe destinata inevitabilmente a lasciar il campo a un processo di disincanto. Mi pare ben più giusto usare questa parola, innamoramento, per indicare nel suo insieme tutto il percorso vitale di coppia: quasi come il succedersi delle stagioni, tutte bellissime e incantevoli, che avviene in natura: primavera, estate, autunno, inverno. L'innamoramento, quindi, come una ricchezza di fasi: ma in crescendo se si tratta di vero amore. Non sparisce per diventare un tutt'altro. Registra una continuazione, una maturazione: dalla adolescenza, alla gioventù, all'età adulta, all'anzianità. Cambiano modalità, tonalità, come c'è la variazione di colori e di bellezze negli alberi e fiori e siepi che vedo sotto le finestre di casa mia. E se la primavera si esprime nella passione di fioriture perfino esuberanti, non sono meno attraenti e coinvolgenti i colori dell'autunno, con i trionfi delle gradazioni più impensabili dei gialli e dei rossi. E gli spettacoli di architetture incise di alberi e arbusti nell'apparente sonno dell'inverno.

E perché, allora, non mantenere, per l'amore di coppia, la definizione di innamoramento, inesauribile «stato nascente» di sempre nuove situazioni di gioia e fecondità? Forse che, essendo diverse nei passaggi nelle varie età le dosature di passione e complicità, di sentire istintivo e impegno di volontà, vale meno il fascino di un essere fortemente l'uno nell'altro; «innamorati», per l'appunto: due persone fatte una sola cosa dentro l'amore reciproco? Nella più ricca gamma di espressioni pur magari cangianti e diverse, ma sempre convergenti nell'affetto (ad-ficio) che appoggia, lega, fonde l'uno nell'altro?

Innervare di speranza questo ambito, allora, più che mai significherà innanzitutto vivere e aiutare a vivere questo grande mistero dell'amore. Tanto più se lo si vuol assumere da cristiani, consapevoli che Gesù ha voluto addirittura farne materia di Sacramento; come nell'eucaristia il pane e il vino, perché diventassero corpo e sangue di Cristo. Mi sembra che siamo ancora ben lontani da tali consapevolezza e sensibilità. Per questo tanta fragilità da soccorrere nei più diversi ambiti della vita affettiva, a cominciare da quella all'interno delle coppie di qualsiasi età e famiglie di qualsiasi composizione.

Lavoro, festa, cultura. Vorrei soffermarmi quasi al volo, su questi tre concetti, sui quali esercitare la nostra caratura di speranza. Essi attraversano, nei modi più diversi, la vita di ciascuno, caratterizzandola. Quando diventano luoghi di crisi, tutta la esistenza personale e sociale ne risente. Nell'ambito affettivo la caratura di speranza è dare questa robustezza alla realtà dell'amore, mettendola in una situazione di autentica espressività umana, che è anche volontà, ragionamento, vivere di decisioni e non semplicemente di emozioni.

Per quanto riguarda l'ambito del lavoro, e quindi anche dell'economia, la prima cosa da ricordare è che «non si vive di solo PIL» (Prodotto Interno Lordo). Lo diceva già Robert Kennedy; oggi lo rilanciano in molti a livello internazionale. In parti-

colare qui in Italia, con la sua équipe, anche il prof. Luigino Bruni, docente di economia all'Università Bicocca di Milano. Le tematiche che vanno oltre i soldi (benessere, qualità della vita, istruzione) sono solo in apparenza estranee all'economia; in realtà la condizionano e la finalizzano. Quindi in un PIL economico veritiero si dovrebbero includere anche questi aspetti fondamentali della vita.

Ma perché, infatti, ridurci sempre a misurare tutto dando rilievo tanto dominante all'aspetto puramente economico? Quindi è esigenza di una «decrecita felice»: definizione che si legge nei saggi del sociologo Serge Latouche, e che se anche non può piacere del tutto, contiene pur sempre una grande verità. Ci vorrebbe una parola più efficace. «Decrescere» sta a intendere che vogliamo tornare indietro. Ma noi non vogliamo tornare indietro, non siamo contro lo sviluppo. Anzi vogliamo che sia meglio espresso il concetto di sviluppo proprio integrando i meccanismi economici (produzione e distribuzione di beni) alle esigenze di «tutto l'uomo e di ogni uomo», come diceva l'enciclica *Populorum progressio*. Lo sviluppo vero c'è se riguarda globalmente ogni persona nella sua totalità e, nel contempo, l'intera umanità. Questi i due veri parametri per una «economia giusta e felice» espressi dal grande Paolo VI oltre quaranta anni fa, ma ancora largamente disattesi. Mi piace, in proposito, quanto scrive Marinella Correggia ne *La rivoluzione dei dettagli*. Essa afferma che esiste una specie di «scatola degli attrezzi per poter vivere in un mondo economico e del lavoro che dia spazio anche alla vita». Parla di «equazioni individuali»; dice che si deve «abitare leggermente», cioè fare in modo che le case siano viste in un'altra maniera: non riempirle di tante cose. Sostiene, inoltre, la necessità di «uscire dalla follia termica», di «non rubare l'acqua, essere sensibili alle gocce», di acquistare ponendosi varie domande «Se – come – perché – quando – dove – da chi – cosa e quanto». Infine parla di «disautomobilizzare il mondo», eccetera.

È interessante questo tipo di ragionamento, anche per la concreta modalità, tutta femminile, pratica, ricca di esemplificazioni, con cui viene affrontato il problema.

Ambito della fragilità. Ritengo, inoltre, che ci sia estremo bisogno di rivitalizzare, nel segno della speranza, ambiti di fragilità e di decadenza etica che sembrano caratterizzare sempre più persone e realtà sociali del nostro mondo. Ognuno fa quello che vuole. E non sono neanche più riconosciuti i limiti illuministici: la mia libertà di agire si ferma dove comincia la tua.

C'è, oggi, estesissimo il fenomeno della prevaricazione, della facile invasione del campo altrui. Un individualismo che, come denunciava Giovanni Paolo II, finisce con il trascendere nel totalitarismo, anche violento (cfr. *Veritatis splendor*, n. 99). Occorre, quindi, riproporre speranza di equilibri ricomposti. E oggi per questo molti riaffermano decisamente la necessità di rimettere in circolo il concetto di «disciplina», di «regole», di orientamenti autorevoli

di comportamento. La robustezza di volontà che si ricomponga come energia di rilancio, di giustizia, di pace personale e sociale e quindi di speranza è una esigenza che pare sempre più evidente. Un vero «segno dei tempi» constatare questo coro di voci che si levano controcorrente da ogni ambito di competenze le più diverse: dall'economia e dalla scuola; dalla famiglia e dalla sociologia e dalla politica, e non più solo dall'etica e dalla religione. Riproporre un argine alla deriva di troppa anarchia, amorale e antidemocratica nel contempo, portando un contributo di regole dentro una realtà di gente, di un mondo senza regole.

Consiglio, al riguardo, il libro *Elogio della disciplina*, di Bernhard Bueb, filosofo e pedagogista tedesco, che è stato per trent'anni direttore di un collegio. Circostanza interessante, perché l'argomento delle regole attiene senz'altro l'ambito della fragilità morale ma, specularmente, quello dell'educazione, della formazione. Non solo dell'infanzia e dell'adolescenza, ma di tutte le età, perché la crescita interiore e l'equilibrio sono obiettivi di un'opera permanente di educazione per tutti. A incominciare da quell'impegno che viene definito «autoformazione».

Laboratori di speranza. Ci siamo soffermati solo su tre ambiti scelti tra molti possibili. Ambiti primari, tuttavia, che potremmo definire veri e propri «laboratori di speranza» perché nessuno può chiamarsi fuori dalle esperienze di quotidianità che essi richiamano. La nostra, quindi, può essere stata una prima riflessione e di base per un percorso di recupero dell'energia della speranza, a partire dalla constatazione del bisogno, magari «dichiarato» per via di assenza, da tanti e diffusi malesseri, individuali e sociali, del nostro tempo.

Speranza come energia umana, con il valore aggiunto della compagnia di Dio garantitaci dalla fede religiosa. Con questa energia è possibile «infiltrarsi» nelle crepe di un sistema di vivere scricchiolante e malfermo per via di sfiducia e inquietudine. Il quale, tuttavia, con le sue sofferenze ormai dichiarate è come stesse a chiedere aiuto e aria nuova. Con messaggi inquietanti e importanti che sarebbe colpevole misconoscere da ogni persona di buona volontà, specie se professante una fede religiosa.

E soprattutto se operante, in qualsiasi modo, a contatto con giovani. Come, del resto, si potrebbe vivere e lavorare con e per le nuove generazioni senza essere portatori di speranza? Senza dire che, con il convincimento che si riceve al massimo solo se si dà il massimo, ci si può ritrovare in uno scambio circolare, una sorta di vasi comunicanti: da una fonte, quella degli adulti comunque educatori, trasmissione di saggezza e speranza; dall'altra ritorno di energia rigenerante e spinta a un incessante rinnovamento. Senza dire che, occuparsi delle esigenze altrui, può tradursi pure in un ridimensionamento interiore delle proprie difficoltà. Perché, secondo un detto di Gesù, riferito da San Paolo, «si è più beati nel dare che nel ricevere» (Atti 20,35).

Luciano Padovese

* Il testo, tratto dalla deregistrazione, è stato rivisto dall'Autore



WILLIAM KLEIN

FOTOGRAMMI DALLA CITTÀ ELOQUENTE WILLIAM KLEIN LEGGENDO PAUL AUSTER

“Contacts” del fotografo, pittore e cineasta newyorkese alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone nell’ambito di Dedicata 2009. Richiami e affinità con lo scrittore Paul Auster, autore del celebre Trilogia di New York

“Contacts” di William Klein rimandano evidentemente al dato tecnico sotteso dal termine: sappiamo che i cosiddetti “provini” si ottengono appunto attraverso il “contatto” diretto del negativo con la carta da stampa, e servono, nella normale pratica fotografica, ad una prima selezione del materiale e ad una prima identificazione delle scelte in base alle quali il lavoro del fotografo proseguirà.

Se poi il fotografo medesimo sceglie di mantenere l’andatura del “provino a contatto” anche per il lavoro finito – nel caso di Klein queste grandi stampe sulle quali egli interviene con smalti a vividi colori – sarà perché ciò è per lui ricco di implicazioni significative, come dimostra ulteriormente il fatto che il termine – “contacts”, appunto – è diventato anche titolo di una intera mostra.

Al di là del senso tecnico, infatti, la parola “contatti” possiede – anzi, ha prima di tutto – un senso legato alla vita sociale, significa rapporti, incontri, attimi di attenzione, può inoltre riferirsi, sul versante psicologico, a un momento di sensibilità, di trasalimento, di interrogazione: è insomma un termine che include moltissime esperienze umane nel momento in cui iniziano – e magari anche finiscono –; nel momento in cui tra noi e il mondo si stabilisce un qualche rapporto identificabile, non semplicemente inconscio.

E il luogo per eccellenza di questi “contatti” è, naturalmente, la città.

La città dove la vita va veloce, dove gli scenari cambiano, dove sembra che acquisti più senso e



più peso il vivere umano in quanto vivere di relazione, di incontri e scontri che possono introdurre improvvise contraddizioni e improvvisi mutamenti nella vita di tutti.

Questo hanno i fotogrammi di William Klein, un’intensa capacità di comunicare l’evento, il dato immediato, il “qui e ora” istantaneo che costituisce, in certo modo, tutta la nostra esistenza.

Se questo si vuol raccontare, allora è necessario che gli scatti non diano il senso della formalizzazione, siano presi come in corsa, apparentemente a caso: ma naturalmente il fotografo sa bene che ogni inquadratura immette un brano di realtà in un rettangolo necessario, e che sotto tutta que-

sta casualità, temporalità, istantaneità è possibile ravvisare un atteggiamento, che andrà decodificato da chi guarda.

È l’elemento pittorico, che contribuisce fortemente a questa decodificazione.

Si tratta di ampi gesti cromatici che hanno, mi pare, un duplice valore, di segnale e di struttura.

Segnale in quanto indica, circonda, intenziona: insomma, cattura lo sguardo, ma non per riferirlo a se stesso, bensì all’immagine fotografica attorno e in funzione della quale si struttura.

Si struttura coinvolgendola in una sorta di rete, di gabbia, in una “forma” che calcola ed equilibra spazi e finisce per dare, a quella

che abbiamo definito la “temporalità”, l’“istantaneità”, insomma l’“esserci” dell’immagine, una consistenza complessivamente forte e definitiva.

Sicché ci troviamo di fronte al paradosso di una fotografia d’“istanti” che viene bloccata non – simbolicamente o metafisicamente – al suo interno, ma con un esplicito ed evidentiissimo intervento esterno, la banda cromatica, la “cornice” che chiude e ferma lo scorrere del tempo.

Che significato dare a questa operazione?

Io credo che essa valga ad affermare che è il soggetto, la sua azione, il suo decidere ad attribuire senso al flusso della realtà.

Si tratta di una posizione certo problematica e rischiosa, ma anche pienamente responsabilizzante: nessuno che sia in questa posizione potrà infatti giustificarsi affermando, come molti hanno fatto e fanno, di aver “obbedito agli ordini”.

Se a questo punto il lettore si dovesse chiedere quale sia il rapporto tra questa mostra di William Klein e la presenza a Pordenone dello scrittore Paul Auster per “Dedicata 2009”, io credo che si possa rispondere con due brevissime citazioni tratte dalla celeberrima “Trilogia di New York”, più precisamente dal terzo dei racconti, “La stanza chiusa”: “A conti fatti, la vita si riduce ad una somma di incontri fortuiti, di coincidenze, di fatti casuali che non rivelano altro che la loro mancanza di scopo”. E, qualche pagina dopo: “Ogni vita è inspiegabile... Per quanti fatti si riferiscano, per quanti dettagli vengano forniti, il nocciolo resiste alla rappresentazione”.

Si potrebbero citare molte altre frasi, o riassumere brani interi del libro per testimoniare che anche quello di Auster è un interesse vivissimo all’accadere, all’imponderabilità degli eventi che finiscono per “fare” la vita di ognuno, senza che attorno a questo “fare” si possa chiudere una ricerca razionale. Il senso del narrare allora si identifica con la scelta dello scrittore, con la sequenza delle situazioni che egli decide di mettere in scena: in ciò una sostanziale affinità tra i due autori mi sembra evidente.

Giancarlo Pauletto

USA/EUROPA



WILLIAM KLEIN

PAUL AUSTER E LA GRANDE MELA A PORDENONE PER DEDICATA 2009

Dal 21 marzo conversazioni, mostre, teatro, cinema attorno allo scrittore newyorkese e alle sue “meccaniche dell’esistenza”

È con una scrittura diretta e incisiva quella di Paul Auster, autore di culto della letteratura americana, che scandaglia le angosce e le nevrosi dell’uomo di oggi e descrive le solitudini delle nostre vite contemporanee, in un mondo inesplicabile spesso dominato dal caso. “Meccaniche dell’esistenza” è il filo conduttore della quindicesima edizione della rassegna Dedicata, che lo vedrà protagonista e che si terrà a Pordenone dal 21 marzo al 4 aprile, promossa e organizzata da Thesis Associazione Culturale e sostenuta da organismi pubblici e privati.

Confermando la formula che l’ha resa originale e unica nel panorama culturale italiano, la rassegna si snoderà tra linguaggi ed espressioni artistiche diverse.

Il primo incontro di Paul Auster con la città avrà luogo sabato 21 marzo, alle 16.30, nel Teatro Verdi. Un avvio che regalerà subito una prestigiosa sorpresa: una speciale video-dedicata realizzata dal grande regista cinematografico tedesco Wim Wenders, cui seguirà una conversazione tra Paul Auster e Antonio Monda. E proprio il cinema, una delle passioni di Paul Auster, sarà presente a Dedicata con due “maratone”: Marathon Movie 1 (venerdì 27 marzo, dalle 18.15, Ridotto del Teatro Verdi) e Marathon Movie 2 (mercoledì 1 aprile) con proiezioni in prima assoluta per l’Italia.

Due importanti mostre segneranno quest’anno l’itinerario del festival. La prima ad essere inaugurata sarà, “Città di vetro” (domenica 22 marzo, ore 11, negli spazi dell’edificio comunale di via Bertossi, in collaborazione con l’Associazione Vastagamma), con tavole originali di



CANNARSA

“Nei suoi ultimi romanzi e soprattutto ‘Uomo nel buio’ lo scrittore statunitense Paul Auster parla della crisi politico-esistenziale del suo Paese, facendo il ritratto inquietante di un’America smarrita, che sconfessa, senza nemmeno rendersene conto, propri valori fondanti

Prendi spunto per tue considerazioni sul riflesso di tale crisi in Europa e le prospettive dopo l’elezione di Barack Obama”

Un premio di 600 euro alla migliore tesina su questa traccia nel Concorso Irse “Europa e giovani 2009”

*Trova il Bando al
www.culturacdsn.it
al link IRSE*

Paul Karasik, uno dei più celebri disegnatori e cartoonist statunitensi e dall’altrettanto noto fumettista newyorkese David Mazzucchelli. La seconda, “William Klein, Contacts-Fotogrammi dalla città eloquente” (sabato 28 marzo, ore 17.30, Galleria Sagittaria, promossa dal Comune di Pordenone e da Thesis con la collaborazione del Centro Iniziative Culturali Pordenone – © Contrasto Due/Forma) porterà a Pordenone opere del celebre fotografo, pittore e cineasta newyorkese.

La scrittura si farà teatro nelle due produzioni speciali di Thesis: “Il caso Stillmann” (lunedì 23 marzo, ore 20.45, Convento di San Francesco), tratta dal romanzo “Città di vetro” con, tra gli altri, Fausto Russo Alesi e “Uomo nel buio” (lunedì 30 marzo, ore 20.45, Convento San Francesco), con l’attrice Anna Bonaiuto. Gran finale in musica jazz con “New York Stories, Uri Caine e Don Byron”, (sabato 4 aprile, ore 20.45, Teatro Verdi). Spazio anche ad incontri di approfondimento a partire da un confronto attorno al tema New York tra Paul Auster e il giornalista Gianni Riotta (giovedì 26 marzo, ore 20.45, Teatro Verdi), per seguire con “Are the times changing? La nuova sfida degli Stati Uniti” (venerdì 3 aprile, alle 20.45, Convento San Francesco), con Alessandro Carrera e Guido Moltedo. Tra gli eventi collaterali, le iniziative riservate agli studenti, come il Premio “Parole e immagini per Paul Auster”, per gli studenti delle scuole medie superiori e il Premio “Europa Usa Dedicata a Paul Auster”, nell’ambito del concorso “Europa e Giovani 2009” dell’IRSE, l’Istituto Regionale Studi Europei. Dettagli e informazioni al www.dedicafestival.it

C.S.

Lungi dall'esserne offese le discipline umanistiche traggono stimoli da nuove forme di comunicazione

Piervincenzo Di Terlizzi

TUTTA LA PATROLOGIA IN RETE

Nel mondo scolastico si percepiscono divergenti segnali rispetto agli orientamenti di chi detiene le responsabilità della cosa pubblica in merito allo sviluppo e alla diffusione di quella che sarebbe meglio abituarsi a definire "cittadinanza digitale": non un dettaglio dell'esistenza dell'uomo moderno, dunque, ma una delle stesse condizioni di esercizio dei diritti sociali.

Tra difficoltà ad immaginare qualcosa di meglio e diverso dell'"ora d'informatica", cronici difetti di dotazione delle scuole da una parte e, dall'altra, proposte di adottare libri di testo scaricabili dalla Rete, in formato PDF o come e-book (a proposito: i supporti di lettura per questi ultimi si stanno facendo sempre più maneggevoli e gradevoli...), chi al Web si rivolge per motivi di studio ha modo di trovare sempre nuove forme d'utilità, naturalmente a patto di volerle cercare dietro gli immancabili specchietti per allodole commercialmente più appetibili.

E questo non vale solo per gli "smanettoni" tecnologici, ma anche per i bucolici umanisti. Un esempio che merita di essere segnalato, non solo per specialisti o interessati dell'argomento, è lo sviluppo del progetto di digitalizzazione complessiva dell'immenso corpus della *Patrologia Graeca* e



della *Patrologia latina* di Jacques Paul Migne.

Costui, sacerdote francese vissuto tra 1800 e 1875, dagli orientamenti che definiremmo oggi conservatori, curò una serie di iniziative editoriali di divulgazione e diffusione della cultura ecclesiastica: tra queste, la più nota fu, appunto, la pubblicazione del *Patrologiae Latinae Cursus Completus*, in due

serie per complessivi 217 volumi (con quattro volumi di indici) e del *Patrologiae Graecae Cursus Completus*, del quale la prima serie consta di sole traduzioni latine degli originali (81 volumi); la seconda, di testi greci con traduzione latina (166 volumi).

Si tratta di due opere formidabili, ancora per larga parte insostituibili: la *Patrologia Latina* contiene

tutti gli scritti che Migne poté trovare, attingendo alle edizioni allora note, degli autori ecclesiastici latini, dalle origini a Papa Innocenzo III; la *Patrologia Graeca* va dai primi scrittori greci cristiani fino a quelli del Concilio di Firenze del XV secolo. Nella sostanza, Migne raccoglieva le edizioni seicentesche e settecentesche degli autori e le stampava nella sua collana:

ancora oggi, per moltissimi testi, la *Patrologia* costituisce il riferimento fondamentale, in mancanza delle edizioni critiche che, si spera, future generazioni di studiosi riusciranno a produrre (gli effetti benefici sulla nostra società? La miglior conoscenza di se stessa...). Bene: di questa formidabile opera, di centinaia di volumi insomma, è in corso di svolgimento, come sopra si diceva, la totale digitalizzazione grazie al sito *documentaca-tholicaomnia.eu*. Più avanti la serie latina, più indietro la greca, importante il progetto ed evidenti i suoi benefici. Insomma, le discipline umanistiche, lungi dall'esserne offese, traggono dalle nuove forme di comunicazione e di scambio importanti stimoli. Da questo punto di vista, dopo essere passati per il monumentale Migne, veniamo a segnalare uno strumento per iniziare ad inoltrarsi, da bravi amanti delle belle lettere, in questo mondo, per percorrere i passi che magari porteranno a future mirabili imprese editoriali digitali: si tratta dell'agile ed utile, già eloquente nel titolo, *L'umanista informatico* di Fabio Brivio (Apogeo, 2009, euro 7,90), una guida ragionata, scritta da un umanista, che non lascia solo precisi riferimenti contentutistici, ma anche motivi di riflessioni liberi dai consueti luoghi sull'argomento.

GIOVANI & CREATIVITÀ 2008.2009
LABORATORI PER RAGAZZI DELLE SUPERIORI E UNIVERSITÀ

IRSE
ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

CLEAN POWER

Laboratori in ingua inglese

Inizio **21 Marzo 2009** Orari **15.00/17.00** Incontri **Quattro**

Coordinamento **Alice Della Puppa** *divulgatrice scientifica*

Per giovani dai 14 ai 28 anni

IRSE via Concordia 7, Pordenone - Telefono 0434.365326/365387
www.culturacdspn.it - irse@culturacdspn.it



LA PANKINA RIVIVE CON PINO ROVEREDO

Lo scrittore e la sua Compagnia Instabile fanno conoscere la storia dei ragazzi della panchina

Nel nuovo spettacolo di Pino Roveredo crollano gli stereotipi comuni del drogato e dell'emarginato e dal seme illuminato del palcoscenico nascono semplicemente persone. La Pankina germoglia in Via Montereale a Pordenone, quando negli anni '90 un gruppo di ragazzi la identifica come luogo di incontro, aggregazione e abbattimento del dolore in nome del piacere passeggero di una serata alcolemica, di una giornata eroinomane e poi di una vita di lotte e stenti. Chi all'epoca passeggiava nei pressi di quel covo, sito di fronte all'Ospedale Civile e quindi sotto gli occhi di una folla cospicua, era solito scagliare sguardi di dissenso conditi dal sapore amaro di un giudizio affrettato e superficiale. Quando si decise di risolvere il problema estirpando la panchina dal suolo a cui apparteneva, si decise anche di abbandonare tutti quei giovani che lì si riunivano sfiniti, a trascorrere qualche istante di pace. Una città piccola, benestante, l'industria fiorente, un buon tasso occupazionale e un rapporto tossicodipendenti-popolazione, che, allora, era tra i più alti d'Italia. Il virus dell'HIV terminava il suo decorso inevitabile di morte, spazzando via quasi un'intera generazione. La questione riguardava tutta la comunità, non solo "chi si faceva". E così, dopo anni di rivendicazioni, fiaccolate per le strade, pomeriggi di discussione trascorsi dai giovani nelle stanze del Sert, si giunse nel 1999, alla creazione dell'Associazione Onlus "I Ragazzi della Pankina", che ben presto ottenne una sede in centro città, patrocinata dal Comune. Da qui la penna insidiosa e pungente dello scrittore triestino, e la sua Compagnia Instabile di RdP, raccontano in giro per l'Italia i vissuti e i sopravvissuti di questo piccolo grande popolo suburbano, la loro lunga storia fatta innanzi tutto di persone. Se ci si aspetta dallo spettacolo un big show dimostrativo del massiccio lavoro attoriale che può stare alle spalle di un progetto teatrale, non è stata percepita l'essenza intima dell'opera. Gli attori, diretti dalla maestria stilistica di Roveredo, che ne cura anche la regia, interpretano loro stessi, senza badare alla perfezione di una tecnica, all'utilizzo corretto della voce, alla perfezione di movimenti pre-designati. Anche i costumi, seppur scelti con cura, non svelano il taglio da sartoria e la curiosa scenografia è fabbricata dagli stessi ragazzi. Ciò nonostante si tratta di un lavoro completo, energico, amplificato dalle dolci musiche eseguite dal vivo, e dal significato profondo che si vuole comunicare: lo stupore di scoprirsi persone. Persone con un'anima, uguali che, dopo aver esaurito il diritto ad essere tali, diventano madri, figli, alcolizzati senza dimora, attori che personificano loro stessi e scrittori che narrano la verità di una vita di cadute e salite. Prossime tappe dello spettacolo sono Padova, Napoli e Altamura.

Mina Carfora

CONCORSO VIDEOCINEMA&SCUOLA 2009 SORPRENDENTE CREATIVITÀ CON POCO

Scuola bistrattata, risorse in calo, ma fortunatamente resistono molti insegnanti che sanno valorizzare i talenti dei loro studenti. Centottanta lavori giunti per la venticinquesima edizione del Concorso del Centro Iniziative Culturali Pordenone



GIGI COZZARIN

MUSICAINSIEME: UN SUCCESSO SPAZIO A GIOVANI COMPOSITORI

Riflessione su musica contemporanea a conclusione della rassegna di concerti proposta dal Centro Iniziative Culturali Pordenone

L'ultimo concerto della rassegna Musicainsieme, organizzata dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, ha presentato un progetto dedicato alla musica contemporanea, condotto a "quattro mani" dal Conservatorio di Udine e dal Mozarteum di Salisburgo. L'Auditorium della Casa dello studente Zanussi ha accolto i giovani studenti di conservatorio con grande entusiasmo. Per la prima volta, in questa rassegna, il materiale eseguito non faceva parte del grande repertorio cameristico, ma proveniva dalle classi di composizione dei due istituti, riuniti per l'occasione in un laboratorio specifico, primo atto di una collaborazione interistituzionale transfrontaliera che avrà ulteriori sviluppi.

È stata l'occasione per fare una veloce riflessione sulla contemporaneità, su che cosa significa fare musica oggi, sulla babele dei linguaggi e degli stili, sulle leggi del mercato e sull'uso improprio della musica negli ambienti pubblici. È stato inevitabile, per me, nella breve presentazione del concerto e del progetto, contestualizzare questa pur piccola proposta musicale, perché è raro di questi tempi avere la possibilità di soffermarsi su tali questioni. Infatti le pagine culturali dei quotidiani riservano molto più spazio all'ultimo flirt di una Spice Girl che non all'appello di un Riccardo Muti o di un Salvatore Accardo, e la recensione musicale è sempre più messa in disparte; quando poi si tratta di musica contemporanea, diventa una rarità. Non era così due o tre decenni fa, quando la prima esecuzione di un nuovo lavoro di Nono o di Stockhausen faceva non solo riempire le pagine della cultura di tutti i quotidiani (e non solo delle riviste specializzate) ma era considerato, sia dai fedeli che dai detrattori, come un evento su cui discutere e accapigliarsi. Oggi tutto que-

Quando sullo schermo appare il conto alla rovescia, quei numeri in bianco e nero che fanno tanto film d'autore di sapore antico, l'attenzione è ben tesa, disposti come siamo tutti a farci stupire, ad accogliere novità, idee curiose e originali. Noi siamo quelli che, una volta all'anno, si riuniscono in una saletta buia del Centro Culturale Casa A. Zanussi, dopo aver passato ore a visionare dvd provenienti da tutta l'Italia e anche dall'estero. E questa venticinquesima edizione del concorso multimediale VideoCinema&Scuola di lavoro ne ha dato tanto, perché il numero dei lavori partecipanti ha ancora superato il record dell'anno precedente, raggiungendo la cifra mai toccata di 180 opere. Ed è sempre piacevolmente sorprendente scoprire come l'inventiva e la fantasia, abbinate ad un uso sempre più impegnato e pertinente della tecnologia, siano una risorsa ricca, che si rinnova ad ogni edizione, di un mondo così bistrattato come quello della scuola. Calano le risorse, il clima che si vive non favorisce perdite di tempo oltre ai rigidi schemi dei programmi, gli insegnanti non sono certo tra le categorie di lavoratori più valorizzate e gratificate: ma, e sembra miracoloso, tra le mura scolastiche studenti e insegnanti riescono a valorizzare la creatività dei ragazzi, favorendo la produzione di opere che, in pochi minuti, riescono a raccontare una storia, offrendo una fresca visione del mondo dal punto di vista dei più giovani.

Non ci sono temi privilegiati: lo spunto può arrivare da una notizia letta sul giornale, qualche volta anche da una particolare ricerca svolta proprio a scuola, che con una telecamera acquista una nuova vita e una visibilità particolare. I ragazzi si mettono a tavolino e si scambiano idee, scrivono, disegnano story board, discutono, in modo da far crescere, trasformare e, infine, prendere vita, ad una storia che è il frutto della loro fantasia. Naturalmente più grandi sono i partecipanti, più l'opera finale appartiene a loro, esprime una loro visione del mondo, che riflette l'ambiente in cui vivono, le influenze cinematografiche, televisive e pubblicitarie che li circondano e anche inconsciamente assorbono.

Per i più giovani e per i più piccoli l'uso dei mezzi multimediali vede di più l'intervento dell'adulto, l'uso del linguaggio per immagini è uno strumento per far crescere in maniera più critica l'attenzione dei bambini nei confronti del mondo che li circonda, svelando che cosa si nasconde dietro il prodotto finale che conoscono sotto forma di film o di cartone animato. Anche in questo caso, comunque, le capacità degli alunni sono valorizzate al massimo, perché il loro coinvolgimento in ogni fase della realizzazione del dvd è spesso esplicitato nella presentazione dei back stage, a volte chicche preziose, spesso divertenti, che esprimono tutto l'impegno della scuola per educare al mondo delle immagini in modo costruttivo, partendo da un coinvolgimento che non è mai fine a se stesso. E il lavoro che alcuni insegnanti specializzati proprio nel linguaggio multimediale, che mettono a disposizione della scuola la loro pluriennale esperienza, è significativo proprio perché, partecipando anno dopo anno con lavori ogni volta diversi, esprime uno stile didattico in continuo rinnovamento, con risultati che persuadono, convincono, coinvolgono.

Martina Ghersetti



sto non c'è più, fagocitato da un gossip, anche musical popolare, che non lascia spazio a null'altro che a se stesso.

I modelli musicali di riferimento per le giovani generazioni sono i prodotti televisivi, visto che la materia Musica praticamente non esiste nel curriculum scolastico della scuola secondaria superiore. Modelli che nascono come espressione di un'industria musical mediatica che quasi sempre non ha riferimenti culturali, che ignora tranquillamente i fondamenti di un linguaggio così complesso, così magico come quello musicale. I nuovi guru sono Morgan e DJ Francesco? La partita sul futuro della musica si gioca ad Amici o X Factor? Sono quelli gli spazi da conquistare? Se volessimo stare alla provocazione di Baricco su Repubblica di alcuni giorni fa, sembra di sì. Baricco individua due luoghi in cui sarà indispensabile combattere la battaglia, per sopravvivere ai "nuovi barbari" che imperversano: la scuola e la televisione. Noi accettiamo la provocazione, ma rilanciamo che non si può rinunciare a combattere la battaglia anche nei teatri, o in spazi come quello del centro culturale Casa A. Zanussi di Pordenone, dove un pubblico incredibilmente numeroso accoglie con rara curiosità intellettuale un concerto di prime esecuzioni, certo non semplice, com'è stato quello della prima domenica di marzo. E ne esce soddisfatto ed arricchito, con applausi generosi e convinti, che sono la migliore iniezione di fiducia per questi giovani compositori che, con la loro arte, sfidano il mondo della banalità e della massificazione.

È una buona battaglia. Anzi, per chi fa il mio mestiere, è una missione.

Franco Calabretto - Direttore Conservatorio di Udine



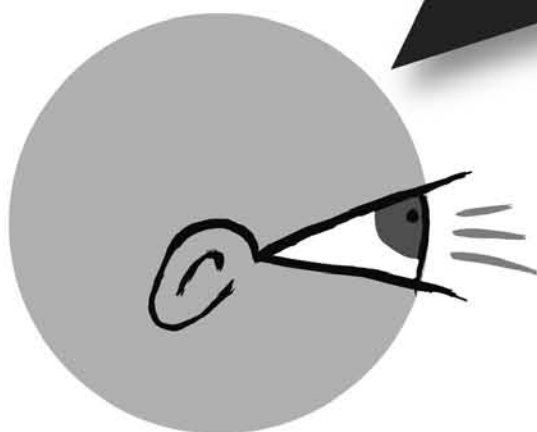
1984 | 2009
25^A EDIZIONE



VIDEOCINEMA&SCUOLA

CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ
CORTOMETRAGGI, DOCUMENTARI, VIDEOCLIP, VIDEOARTE E ANIMAZIONI
APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

WWW.CULTURACDSPN.IT



PREMIAZIONI
DOMENICA 5 APRILE 2009
ORE 10.00
AUDITORIUM CONCORDIA
VIA INTERNA 2, PORDENONE

INFO CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE - VIA CONCORDIA 7 - 33170 PORDENONE - TEL. 0434.553205 - WWW.CULTURACDSPN.IT - CICIP@CULTURACDSPN.IT



Con il patrocinio di Terry Davis
Segretario Generale
del Consiglio d'Europa



Promosso da
CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



PFC
PRESENZA E CULTURA



CENTRO CULTURALE
CASA & ZANUSSI
PORDENONE



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

FONDAZIONE
CRUP

CARITAS
PORDENONE

FADALTI

Consorzio
Cassa di Risparmio
di Pordenone

Consorzio
Cassa di Risparmio
di Pordenone

TR

pnbox

Redazione di
pordenonelegge.it

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

CLEAN POWER

Quattro incontri in lingua inglese sabato 21 e 28 marzo, 4 e 18 aprile 2009, ore 15.00-17.00. A cura di Alice Della Puppa, divulgatrice scientifica. Per giovani dai 14 ai 28 anni. From the geothermal power of geysers in Iceland to wind mills of Holland and Germany, down to thermal and photovoltaic panels in much of Europe. History and future developments of the "clean" energy we dream about. L'era del petrolio sta finendo: qual è il quadro futuro in tema di energie? Faremo insieme un percorso interdisciplinare, in lingua inglese, tra fisica, storia, nuove ricerche scientifiche che cercano risorse energetiche alternative, per avere le idee più chiare. Informazioni e iscrizioni: irse@culturacdspn.it

STEP BY STEP

Indovina cosa hanno in comune le città di Berlino, Lisbona, Ales, Siviglia e il Regno Unito? Sì, esatto, fanno parte dell'Unione Europea, ma non solo, sono anche le destinazioni dei 40 tirocinanti che fanno capo al progetto Step II - Steps Towards a European Profession del programma Leonardo Da Vinci. Le candidature sono aperte fino al 6 marzo, è richiesta la cittadinanza italiana, lo stato di disoccupazione, discreta conoscenza della lingua del paese prescelto, avere un'età compresa tra i 18 e i 30 anni ed essere residenti nel Triveneto o in Toscana. I settori professionali dei vari stage sono molteplici: turismo, associazioni umanitarie, amministrazione, graphic design, ingegneria, marketing, informatica, architettura. Le date di partenza sono già fissate e vanno da aprile a maggio 2009.

Queste e altre informazioni al Servizio Informaestero dell'Irse Via Concordia 7 Pordenone: Venerdì e Sabato ore 15-18 e Martedì ore 18-20. irsenauti@culturacdspn.it



ECOACQUISTI

Nel numero di febbraio 2009 del giornale *Il Momento* è stato pubblicato l'articolo "E il malumore dove lo metto?" firmato Eugenia Presotto. L'articolo mi è sembrato molto buonista; il malumore vi dovrebbe venire quando fate gli acquisti (meno rifiuti con gli ecoacquisti). In una società così consumistica come la nostra la raccolta differenziata si deve fare con coraggio e la volontà perché niente è scontato. Cordiali saluti. Francesca.



AMERICA DELLE OCCASIONI?

Una breve visita al fratello studente al MIT di Boston

Molte persone che conosco sognano l'America, chi per studiare, chi per conoscere le star di Hollywood, chi perché la trova affascinante. Io ho conosciuto l'America grazie a mio fratello Fabio: da meno di un anno si è trasferito a Boston per studiare al MIT. Una visita di piacere, quindi, che però nascondeva anche un altro motivo: vivere oltre oceano per lui non è affatto facile, perciò Diletta (una nostra amica) ed io lo abbiamo raggiunto per dargli supporto. In pochi giorni abbiamo capito il motivo della sua stanchezza.

Partiti dall'Italia i primi giorni di giugno, siamo sbarcati in un altro mondo, o almeno quella è stata la sensazione. Tutti - americani, tedeschi, cinesi o italiani - parlavano inglese; l'atmosfera era frizzante e caotica: insomma ci siamo sentiti completamente persi. La stessa sera dell'arrivo, poi, mio fratello ci ha portato - praticamente subito - da certi suoi amici, per seguire alla tv una partita di pallacanestro delle finali dell'NBA, la lega americana di basket, sport di cui sono abbastanza appassionato. Classica serata fra amici all'americana: ci si incontra a casa di qualcuno, si portano pizza e birra, si guarda per tre ore la partita incuranti di tutto ciò che accade attorno. Il punto è che quell'"attorno" eravamo Diletta ed io. Timidi noi, nuova la situazione... Risultato: abbiamo aperto bocca solo per mangiare qualcosa.

Nelle giornate seguenti siamo stati più lucidi e abbiamo potuto apprezzare le bellezze di Boston, una delle città più belle d'America, probabilmente la più europea. Ciò che spicca sono i grattacieli - una splendida skyline -, ma anche il fiume che separa la città, le strade larghissime, il fervore incessante: chi corre, chi lavora, chi fa compere. Tutto, ma proprio tutto avviene ai ritmi più elevati; nessuno si ferma un attimo, neanche con temperature che toccano i quaranta gradi. I ragazzini passano a consegnare la posta in bici, le strade sono dipinte dal giallo dei taxi, il traffico non ha sosta. È un altro mondo, in cui sia lavoro che scuola hanno un valore speciale. L'America è per molti "la terra della libertà e delle occasioni" ma per riuscire a diventare qualcuno bisogna veramente dare tutto se stesso. Mio fratello ci ha raccontato che l'azienda dove lui è impegnato, se ti servono ad esempio 10.000 dollari per fare un esperimento, te li concede senza problemi: l'unica cosa che chiedono è di farli fruttare bene lavorando incessantemente. Non esistono, o sono minimi, i favoritismi: ognuno ha possibilità concorrenti e, conseguentemente, per riuscire bisogna darsi veramente da fare.

Una terra bellissima da visitare, ma non so se mai ci andrei a vivere. Se si vuole una vita conforme alle nostre abitudini certo non è il luogo in cui andare, ma se si desidera imparare, provare nuove esperienze e tentare di diventare qualcuno, l'America è il posto adatto per riuscirci. Con un'avvertenza: il pranzo migliore che ho fatto è stato con un panino, in un ristorante italiano. Almeno in questo li battiamo.

Riccardo Fachin

Secondo premio Sezione junior - Raccontaestero 2008

VIOLENZA SULLE DONNE PER SENTIRSI FORTI

Quasi ogni giorno i mass-media raccontano di violenze su donne d'ogni età, spesso con conseguenze gravi se non letali.

Mi ha colpito la notizia relativa ai due ragazzi che sono stati aggrediti a Roma nel parco della Caffarella e alla violenza sessuale

che ha subito la ragazza quattordicenne.

È encomiabile la forza di questa ragazza che nonostante la giovane età ha avuto il coraggio di non nascondersi dietro alla vergogna. A questo punto mi angoscia la domanda: in che mondo viviamo, se c'è così poco rispetto della dignità umana? È la nostra una società in cui delle persone hanno bisogno di soggiogare fisicamente altre per sen-

tirsi forti, pensando di essere al di sopra delle leggi?

Io penso che per combattere questa violenza bisognerebbe far rispettare le leggi, ma soprattutto recuperare il senso di civile convivenza, il rispetto per gli altri e la solidarietà nei confronti dei più deboli, nonché porre un limite all'individualismo esasperato di chi considera che tutto sia a sua disposizione illimitatamente.

Massimiliano Pilati

SAN REMO: PERCHÉ NON L'HO VISTO

Anche quest'anno abbiamo vissuto il festival di San Remo. Annunciato un mese prima da polemiche sugli ospiti invitati e le loro canzoni, si è manifestato con televisione e giornali pieni di musica, critiche e discussioni.

Dopo il flop dell'anno scorso, l'ultima edizione è stata un successo: in media 12 milioni di spettatori per serata. Vuoi la conduzione del carismatico Bonolis, vuoi l'annuncio grande ritorno di Mina, vuoi la partecipazione di grandi artisti, molta gente ha seguito lo show.

Per qualche motivo, comunque, gli sforzi hanno avuto poco successo con i giovani. Da una parte i grandi musicisti invitati appartenevano a un'altra generazione: conosciuti di nome e di fama, ma non associabili ad alcun grande successo. Dall'altra parte gli artisti più popolari tra i giovani non hanno partecipato al festival: troppo conosciuti per essere presentati come "proposte", troppo giovani per essere tra i "grandi", o semplicemente non attratti dal palco dell'Ariston.

Da notare tra l'altro come i vincitori delle scorse edizioni sembrino, salvo poche eccezioni, spariti dalla scena musicale: Cristicchi, Renga, Tricarico, tutti giovani rimasti sulla cresta dell'onda per qualche mese e poi caduti nell'ombra.

Un altro motivo per cui il festival non è più seguito come una volta è la sua progressiva trasformazione in uno spettacolo di cabaret. Artisti giovani, grandi ritorni di artisti già affermati, piccoli sketch, e fin qui va bene. Ma dedicare spazio a monologhi satirici, per quanto divertenti e intelligenti, a direttori di riviste per adulti con modelle al fianco e comici vari, non si addice proprio al Festival della Canzone Italiana.

La musica ormai non è più neanche l'elemento caratterizzante: dopo la prima serata si aprono i giornali e invece di trovare commenti sulle canzoni, o quantomeno sugli artisti, si trovano scambi di insulti, seni che spuntano dai vestiti e invettive varie. Meno male che prima dell'inizio del festival Luca Laurenti aveva invitato gli spettatori a chiudere gli occhi e lasciarsi trasportare dalla musica.

La ciliegina sulla torta, poi, è la destinazione dei proventi degli ascolti e del televoto: in origine si era parlato di destinarli a un'associazione senza fini di lucro, ma poi la cosa è stata praticamente dimenticata e non si sa se la donazione sia stata fatta o meno. In ogni caso si sa per certo che Paolo Bonolis ha guadagnato 1 milione di euro per la conduzione e la direzione artistica del festival, cifra che sembra un insulto per chi non arriva a fine mese, anche per pagare il canone Rai.

Pietro Perin

Dall'Università di Trieste una lettera sull'articolo di Sara Brombin nel Momento di febbraio

Un Prof. che ci legge

CANADA NON TUTTO ROSE E FIORI

Abbiamo ricevuto questa lettera, che ci ha fatto piacere per molte ragioni. Ne elenchiamo alcune. Perché ci mette a conoscenza che gli articoli del nostro mensile – e di queste pagine giovani in particolare – sono letti con attenzione anche da docenti universitari. Secondo perché ci pare molto positivo che un docente sia mosso da senso di responsabilità nell'aiutare giovani, anche non suoi allievi, a crescere in discernimento. Terzo per la chiarezza, pur nella brevità, con cui il prof. Battisti entra in merito nelle complesse tematiche legate alla grande sfida del gestire la globalizzazione. Dopo averla inviata all'autrice dell'articolo, tuttora in Canada per una esperienza di studio, pubblichiamo la lettera nella sua interezza, e saremo grati al professore, se lo vorrà, di ogni altro ulteriore contributo di approfondimento.

La Redazione

Gentili Signori, ho letto l'articolo di Sara Brombin "In Canada dove i giovani sono visti come una ricchezza e investimento" (cfr. Il Momento, febbraio 2009, pag 21). Ho fatto anch'io un'esperienza a Montreal ed ho parenti nel Quebec. Mi ritrovo per-



tanto assai bene nell'atmosfera evocata dall'autrice. Dove non mi ritrovo affatto è invece nella conclusione, dove viene espresso un giudizio relativamente alla politica migratoria dell'Italia sulla base di quanto si ritiene di aver colto della realtà canadese.

Al riguardo occorre tener presente che il Canada è un paese immenso, uno dei più vasti del

pianeta, con una dotazione di risorse altrettanto eccezionale.

Esso può – e nel suo stesso interesse dovrebbe – accogliere non meno di 150 milioni di emigranti. Cosa che si guarda bene dal fare, per il semplice motivo che condividere le ricchezze non fa parte del DNA neanche dei canadesi.

A buon diritto si potrebbe sostenere che se l'Italia è oggi meta

di flussi eccessivi di disperati in cerca di fortuna eccessivi di fronte allo spazio calpestabile ed alle risorse economiche intrinsecamente valorizzabili) lo si deve all'egoismo di paesi come il Canada, che mentre assoggettano a contingentamenti severi l'arrivo di immigrati, contemporaneamente provocano, grazie alla posizione di grandi esportatori di

materie prime, gravi conseguenze alle economie dell'ex "Terzo mondo", costrette a svendere le loro ricchezze anziché gestirle al meglio a fini di sviluppo interno.

Da ciò si dimostra come viaggiare all'estero significa, sì, ampliare i propri orizzonti, ma anche, quando non si posseggano le conoscenze essenziali per valutare situazioni diverse da luogo a luogo, rischiare di emettere giudizi del tutto irragionevoli.

Risultato che per la nostra autrice è certamente incolpevole. Un campo di studi come la letteratura post-coloniale non può certo fornire le basi conoscitive indispensabili per comprendere le politiche dei diversi paesi. Si tratta, inoltre, di un settore nato all'interno di realtà forgiate da un dominio coloniale, realtà che si vuole comunque, se ne parli bene o se ne parli male, proporre come modelli. Per capirci, si continua ad intorbidare le acque in modo da impedire – ai giovani soprattutto – di capire cosa sta succedendo nel mondo. Un tanto per amore di verità e senso di responsabilità. Con molti auguri per l'autrice e la Vs. rivista. Cordialmente (firmato Prof. Gianfranco Battisti, docente di Geografia della globalizzazione, Università di Trieste).

informaestero

UN SERVIZIO DELL'ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre per giovani di ogni età

DOVE:

all'IRSE
Via Concordia 7
33170 Pordenone
presso il Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone
Tel 0434 365326 Fax 0434 364584

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00
martedì: ore 18.00 - 20.00

WWW

InformaEsterNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili al sito
www.culturacdspn.it link IRSE

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune di Pordenone

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



CREATIVI A MARIBOR

Cosa vi trattiene dallo spendere dieci giorni nella bellissima città di Maribor, centro universitario e culturale della Slovenia, e confrontarvi con studenti provenienti da più di 60 paesi diversi? Niente?! Allora preparatevi a partecipare alla tredicesima edizione del festival organizzato dalla Student Organization dell'Università di Maribor! Si tratta di una serie di workshop su media, pittura, scultura e teatro in cui viene discusso il tema Europeo dell'anno: creatività e innovazione. Il tutto sarà condito da visite organizzate e da feste. Quindi prenotatevi un viaggio di andata per il 29 giugno e di ritorno per l'8 luglio, perché sarà l'unica cosa che dovrete pagarvi! Vitto e alloggio sono garantiti dall'Organizzazione, basta iscriversi entro il 5 aprile 2009!

WEEK END DI NATURA

Immaginate cascate, ruscelli, verdi vallate e viottoli che si perdono tra i boschi. No, non è la terra fantastica di Tolkien, non è la terra di mezzo de "Il signore degli anelli" è il West Yorkshire, nel cuore della Gran Bretagna. Volete trascorrere un week-end romantico e indimenticabile nell'incantevole area protetta di Hardcastle Crag, immersi nella natura incontaminata, senza preoccuparvi delle spese? No, non è un sogno, è una realtà: offrendo il vostro aiuto come volontari per preservare questo tesoro ambientale, potrete, pagando una cifra irrisoria, avere vitto e alloggio garantito. Non sognate troppo, rimanete con i piedi per terra e ricordatevi che dovrete lavorare, perciò non dimenticate sacco a pelo, impermeabile, scarponcini, vestiti e guanti da lavoro. Si tratta del fine settimana del 20-22 marzo. Allora? che cosa state aspettando?

SCOPRIROMANIA

È uno tra i più importanti festival studenteschi internazionali e si tiene ogni anno in Romania, a Timisoara. L'edizione di quest'anno è dal 21 al 27 luglio e avrà come tema conduttore l'equilibrio. Visto che la vita di oggi è frenetica e non lascia tempo per pensare, gli organizzatori vogliono far riflettere sull'importanza di saper prendere le decisioni con serenità e di saper vivere la vita appieno. Questo tema sarà sviluppato e approfondito in una serie di workshop di teatro, danza, fotografia...dove potrete esprimervi in tutta libertà e conoscervi un po' di più. Ma non è finita qui: ci saranno anche feste ed escursioni per scoprire la Romania. La scadenza per l'iscrizione è il 1° maggio e c'è una quota di 70 euro da pagare in cambio di vitto, alloggio, feste e gite.

irsenauci@culturacdspn.it

LONDRA PER NON MOLLARE. YES WE CAN LA SODDISFAZIONE DI TROVARSI UN JOB

Da sola, a 19 anni, in un paese dove non conoscevo nessuno. Trovare un lavoro ti dà una grande forza, che ti fa crescere in un minuto più di quanto tu sia mai cresciuta in tanti anni. Un'esperienza che ti aiuta a capire quello che vuoi



Ricordo ancora quel momento come fosse ieri, se chiudo gli occhi ne sento ancora i profumi, le sensazioni, i rumori. Londra, 19 settembre 2003. Ero partita dall'Italia senza sapere bene cosa volevo e cosa sarebbe successo, ero solo una dei milioni di giovani che arrivano ogni anno nella grande capitale inglese piena di speranze e sogni.

Era un giorno di sole, non ero mai stata a Londra, ed ero arrivata per viverci... ce l'avrei fatta? Nessuno in Italia puntava su quella diciannovenne appena diplomata, ma si sbagliavano.

Le perplessità erano molte e la mia domanda era la stessa che si pongono milioni di giovani nella mia situazione: "che ne sarà di me?".

Dopo qualche giorno da turista, iniziai a cercarmi un lavoro, ma non fu proprio così facile. Le porte che mi furono sbattute in faccia erano infinite, ma non importava, non mi sarei arresa così facilmente. Dopo 2 settimane di "Thank you. We will call you" (mai chiamata!) riuscii a trovare lavoro in una catena di caffetterie. Quando mi dissero che avevo avuto il lavoro ero così felice che chiamai subito mio padre. Quel giorno camminavo per strada e finalmente mi sentivo anch'io parte di quella città, di quella vita così diversa da quella che avevo avuto fino ad ora. Ero una londinese anch'io, acquisita, però lo ero. Non sapevo ancora cosa mi aspettava ma ero felice perché ero riuscita a raggiungere un primo obiettivo da sola, a 19 anni, in un paese dove non conoscevo nessuno, e questo ti dà una grande forza, che ti fa crescere in un minuto più di quanto tu sia mai cresciuta in anni a casa tua.

All'inizio fu molto dura: ci sono dei momenti in cui ti senti così sola che vorresti mollare tutto e tornare a casa, ti chiedi perché sei andata lì e quanto stavi meglio prima, ma in realtà sai benissimo che non è così, che è solo un momento, che passerà, ed è per questo che tieni duro e non molli. Ed infatti, dopo il primo mese di assestamento, un giorno mi resi conto che in realtà, ormai, lì mi ero creata una vita, ed era quello ora il mio posto. Ero arrivata in questo paese senza niente: non avevo amici, non avevo un lavoro, parlavo a mala pena la lingua ed ora mi ero costruita una vita: avevo un sacco di amici di tutte le parti del mondo, un lavoro che mi piaceva, il mio inglese andava benissimo, ma soprattutto, ero felice! Felice come non lo ero mai stata. Stavo provando una sensazione nuova. Guardare indietro e vedere tutto quello che hai costruito da sola, dal nulla, è una sensazione indescrivibile, bellissima, forse una delle più belle che io abbia mai provato in tutta la mia vita.

Fare un'esperienza così all'estero ti apre la mente, ti apre la vita, ti aiuta a crescere e conoscere cose nuove, a capire quello che vuoi, a lottare per raggiungere i tuoi obiettivi, a non mollare mai. Un'esperienza di questo tipo ti dà così tanto che non basterebbero 100 pagine per descriverla. Io oggi, grazie a tutto questo, mi sento una persona migliore, perché sono le esperienze che facciamo che ci fanno diventare ciò che siamo.

Elisa Andreatta

Secondo premio Sezione senior - Raccontaestero 2008

CAPO VERDE: LA DAMA BIANCA DIETRO IL FASCINO DEI TROPICI

Oltre il microcosmo perfetto creato ad hoc dai villaggi turistici una terra che soffre nell'indifferenza di molti

Dodici i chilometri di spiagge dorate e incontaminate; sei i chilometri dell'onda gigante a Ponta Preta; venticinque la media dei gradi che riscalda questo paradiso africano per tutto l'anno. Si fanno velocemente i conti a Sal, una delle piccole perle vulcaniche facenti parte dell'Arcipelago Capoverdiano. Amata dai surfisti per il suo vento, dai narcotraffici per la posizione strategica, dagli speculatori edilizi per gli spicchi di deserto a due passi dal mare e dagli uomini attempati, che sfiorito il seme della giovinezza, saziano ingordi appetiti con la fame del maschio adulto e ben pagante. A soli 500 km dalle coste senegalesi si erge Sal, luminosa e frizzante come i divertimenti che svende, misteriosa e contrastante come l'illegalità che nasconde. Attrezzata per ogni tipo di sport d'acqua, meta ideale per velisti, amanti del kitesurf, windsurf, skysurf, immersioni e centro nevralgico per lo smistamento della cocaina proveniente dall'America Latina. Dopo tremila miglia di viaggio, nascosta sotto le chiglie dei motoscafi, l'ex "droga dei ricchi", giunge sulle coste africane per poi essere reimbarcata su pescherecci e piccole navi di cabotaggio dirette verso la Spagna e Portogallo. I narcos latinoamericani si sono insediati sul terreno fertile di un'Africa povera e corrotta, dove gli scarsi controlli alle frontiere nazionali facilitano lo spostamento della merce. Chi, più di tutti, ne paga le conseguenze è la popolazione dell'isola. I bambini vivono tra le meraviglie del mare e le sporcizie della strada. Chiedono qualche spicciolo ai passanti fingendo i crampi della fame ma nessuno muore di fame a Capo



Verde, sono tutti poveri ma nessuno muore di fame e appena il fesso generoso volta l'angolo, si accendono i sorrisi ingenui e infantili di una sigaretta al crack fumata dietro i muretti bassi della Chiesa cattolica. La droga è democratica, non fa distinzioni di sesso, razza o età. Poi ci sono i villaggi, quella parte di turismo poco ecologico, poco abituato agli usi e costumi del luogo. Piccole città lussuose a tre, quattro, cinque stelle, in un andirivieni mensile di animatori. Le ragazze le sostituiscono perché restano incinte troppo facilmente. Non hanno notato, forse, il grande cartello alto e solitario che si erge all'ingresso di Santa Maria (il capoluogo) e avvisa: "Non discriminare chi è affetto da AIDS, però ricorda di usare il preservativo", punto esclamativo. I ragazzi, invece, si fanno incastrare dal morso a denti stretti della cocaina, così faticoso da allentare. Gli operatori turistici si sentono minacciati, convincono gli ospiti a non uscire e per farlo si concedono il lusso di seminare paure e falsità nei loro orecchi abbrustoliti, profetizzando la presunta pericolosità del luogo, le rapine immaginate, le dicerie sugli scippi...

Sal, dal fascino tropicale e cristallino, non riesce a nascondere i pregi e i difetti delle sue acque trasparenti, brulicanti di pescatori e surfisti, pescecani e narcotraffici, coralli e onde alte come palazzi; nessuno avrebbe mai detto che persino qui sarebbe arrivata la "neve".

Mina Carfora

Secondo Premio Sezione senior - Raccontaestero 2008

MARZO

1 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM
> **Musicainsieme > Ensemble strumentale del Mozarteum di Salisburgo e del Conservatorio J. Tomadini di Udine** > Musiche degli allievi delle classi di composizione dei due Istituti / CICIP / CONSERVATORIO DI MUSICA DI UDINE / MOZARTEUM UNIVERSITÄT SALZBURG

2 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Londra: una città in continuo movimento** > Lezione a cura di GIANMARIA CHIARELLO / UTE / IRSE

SPAZIO FOTO > **Progetto Kuna Matatu** > MOSTRA FOTOGRAFICA / CICIP / PEC

3 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Leopardi, Shopenhauer, Nietzsche: la bellezza e la disperazione** > Lezione a cura di SERGIO CHIAROTTO / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Camminare con l'altro** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito 6 / PEC

4 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il conflitto fra cristianesimo e Islam in Spagna** > Lezione a cura di OTELLO QUAIÀ / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Integrazione, nuovi confini, nuovi muri. Quale ruolo geopolitico dell'Europa?** > Incontro con LUIZA BIALASIEWICZ e GIAN MATTEO APUZZO / IRSE

5 GIOVEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Greco moderno** > A cura di GIOVANNI LO COCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tabulae defixionum e altre iscrizioni magiche nella Regio Decima** > Presentazione della tesi di laurea di VALENTINA ARGIRÒ / UTE



6 VENERDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di autoconoscenza sul pensiero positivo** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > ATELIER > **Laboratorio di Decorazioni su stoffa** > A cura di ILARIA MELCARNE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Musizieren, il piacere di suonare assieme** > Lezione a cura di MAURO CASADEI / UTE / ORCHESTRA E CORO SAN MARCO PORDENONE / CICIP

7 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Di Segni: come la fantasia trasforma segni, colori e texture** > Laboratorio creativo a cura di SILVIA PIGNAT / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA > IL GIOCO DEL TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Bianco e nero** > Film di Cristina Comencini / UTE / CICIP

9 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Sri Lanka: l'isola splendente prima dello tsunami** > Lezione a cura di LOREDANA CHIAROTTIN / UTE / IRSE

10 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Filosofia: Hölderlin e Heidegger** > Lezione a cura di SERGIO CHIAROTTO / UTE

11 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il conflitto fra cristianesimo e Islam nel Levante** > Lezione a cura di OTELLO QUAIÀ / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Appunti da Belfast, Berlino, Mitrovica, Sarajevo. Dalle città divise uno sguardo sull'Europa** > Incontro con GIAN MATTEO APUZZO / IRSE

12 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Esperienze dal territorio: gruppi di solidarietà** > Incontro con LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC



13 VENERDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di autoconoscenza sul pensiero positivo** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > ATELIER > **Laboratorio di decorazioni su stoffa** > A cura di ILARIA MELCARNE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il Cile dei ricordi** > Lezione a cura di MARTINA GHERSETTI / UTE / IRSE

14 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Di Segni: come la fantasia trasforma segni, colori e texture** > Laboratorio creativo a cura di SILVIA PIGNAT / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA > IL GIOCO DEL TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > CICIP / PEC

15.30 > AUDITORIUM > **Persepolis** > Film di Vincent Paronnaud, Marjane Satrapi / UTE / CICIP

15 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Lo strano modo di fare storia attraverso la genealogia** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 6 / PEC



16 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Sommersibile a Singapore 1943: l'odissea di un marinaio friulano** > Presentazione del libro di Achille Rastelli a cura di PAOLO VENTI / UTE

17 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Dal preromanico asturiano al tardo-romano** > Lezione a cura di LUCIO CESARATTO / UTE

21 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Disegni: come la fantasia trasforma segni, colori e texture** > Laboratorio creativo a cura di SILVIA PIGNAT / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA > IL GIOCO DEL TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > CONFLITTI ED EMOZIONI > CLEAN POWER / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **P.S. I love you** > Film di Richard LaGravenese / UTE / CICIP

18 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Tiroide e dintorni** > Lezione a cura di ERNESTO RORAI / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Si fa presto a dire innovazione. Per una evoluzione tra tecnologia e società, sfide globali e Nordest Italia** / Incontro con CRISTIANA COMPAGNO / IRSE



19 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'Argentina e la memoria dei desaparecidos** > Lezione a cura di ANA PIANCATELLI / UTE / IRSE

20 VENERDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di autoconoscenza sul pensiero positivo** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > ATELIER > **Laboratorio di decorazioni su stoffa** > A cura di ILARIA MELCARNE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Viaggiare su una strada romana** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE

20.45 > AUDITORIUM > **Coppie di immigrati: nuovi confronti** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Percorsi di coppia 6 / PEC

21 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Disegni: come la fantasia trasforma segni, colori e texture** > Laboratorio creativo a cura di SILVIA PIGNAT / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA > IL GIOCO DEL TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > CONFLITTI ED EMOZIONI > CLEAN POWER / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **P.S. I love you** > Film di Richard LaGravenese / UTE / CICIP

23 LUNEDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Geroglifico** > A cura di FEDERICA BUSO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **La letteratura paolina e la letteratura della sua scuola** > Lezione a cura di RENATO DE ZAN / UTE

24 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Raccolta differenziata: a che punto siamo?** > Lezione a cura del COMUNE DI PORDENONE / UTE / COMUNE DI PORDENONE

25 MERCOLEDÌ

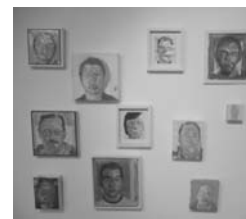
10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il conflitto fra cristianesimo e Islam nei Balcani** > Lezione a cura di OTELLO QUAIÀ / UTE

26 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il Nigaragua, paese di vulcani e leggende** > Lezione a cura di MARTINA GHERSETTI / UTE / IRSE

18.00 > AUDITORIUM > **Platone, Omero e poeti greci** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO / Laboratorio di filosofia / PEC



27 VENERDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di autoconoscenza sul pensiero positivo** > A cura di DANIELA QUATTRONE / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Namibia: il deserto che vive** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

28 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Disegni: come la fantasia trasforma segni, colori e texture** > Laboratorio creativo a cura di SILVIA PIGNAT / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA > IL GIOCO DEL TEATRO > FOTOGRAFIA > FUMETTO > CONFLITTI ED EMOZIONI > CLEAN POWER / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Il cacciatore di aquiloni** > Film di Marc Forster / UTE / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Essere ambiziosi** > Incontro-dibattito a cura di GIORGIO ZANIN e STEFANIA BAGNARIOL > Sabato dei giovani 6 / PEC

18.30 > GALLERIA SAGITTARIA > **Inaugurazione Mostra William Klein** / CICIP / DEDICA



30 LUNEDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Geroglifico** > A cura di FEDERICA BUSO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Gotico radiante e gotico fiorito** > Lezione a cura di LUCIO CESARATTO / UTE

31 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Che cosa aspettano i giovani dai grandi** > Incontro con LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC

SE VUOI SCRIVERE AL MENSILE > ilmomento@culturacdspn.it

Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente dotata di auditorium, sale convegni, galleria d'arte, biblioteca, emeroteca, videoteca, aule, laboratorio video e fotografico, postazioni informatiche, ristorante self-service, fast-food e caffetteria.

Nel Centro di via Concordia 7, a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

APRILE

1 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Amico cane** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE



2 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il Perù di oggi** > Lezione a cura di CLEMENTINA PACE / UTE / IRSE

3 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le vie consolari dell'Impero Romano** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE



4 SABATO

15.00 > SALA VIDEO > **Di Segni: come la fantasia trasforma segni, colori e texture** > Laboratorio creativo a cura di SILVIA PIGNAT / CICIP

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA / CONFLITTI ED EMOZIONI / CLEAN POWER / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Tutta la vita davanti** > Film di Paolo Virzì / UTE / CICIP

5 DOMENICA

10.00 > AUDITORIUM CONCORDIA > **Premiazione del 25° Concorso Internazionale Videocinema&Scuola** / CICIP

6 LUNEDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Geroglifico** > A cura di FEDERICA BUSO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il capolavoro di Paolo pastore: la prima lettera ai Corinzi** > Lezione a cura di RENATO DE ZAN / UTE



7 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Giovani pordenonesi emergenti** > Incontro con LUCIANO PADOVESE / UTE / PEC



8 MERCOLEDÌ

10.30 > SALA D > **Laboratorio di Latino** > A cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il cane: Conoscerlo per comprenderlo** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE

9 GIOVEDÌ

17.30 > AUDITORIUM > **Un microcosmo balcanico a Londra** > Incontro con ALBERTO GARLINI / IRSE



14 MARTEDÌ

10.00 > SALA D > **Laboratorio di Tecniche di rilassamento** > A cura di NADIA SINICCO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Quale prevenzione per il benessere del fegato** > Lezione a cura di PIETRO CASARIN / UTE

SPAZIO FOTO > **Volte e persone** > Mostra del Corso di Fotografia dell'Università della Terza Età / UTE

15 MERCOLEDÌ

15.30 > ATELIER > **Informativa sui luoghi del reportage, storici, geografici e sociali** > Laboratorio Workshop di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Sogni e strumenti di interpretazione** > Lezione a cura di NADIA SINICCO / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Oltre Babilonia: migrazioni e ibridazioni nel farsi dell'Europa** > Incontro con IGIABA SCEGO / IRSE



16 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Usi e costumi egiziani** > Lezione di FEDERICA BUSO / UTE

17.30 > AUDITORIUM > **Meritocrazia: un circolo virtuoso. Quattro proposte concrete per valorizzare il talento** > Incontro con ROGER ABRAVANEL / IRSE

17 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Aquileia** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE

18 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Giovani&Creatività** > A RUOTA LIBERA / CONFLITTI ED EMOZIONI / CLEAN POWER / CICIP / PEC / IRSE

15.30 > AUDITORIUM > **Gomorra** > Film di Matteo Garrone / UTE / CICIP

19 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Noè, il diluvio e la nuova umanità** > Incontro con RENATO DE ZAN > Religioni a confronto 7 / PEC



20 LUNEDÌ

15.30 > SALA D > **Laboratorio di Geroglifico** > A cura di FEDERICA BUSO / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **L'alma argentina del tango** > Lezione a cura di ANA PIANCATELLI / UTE / IRSE

17.30 > AUDITORIUM > **Cinque capitali a Est** > Incontro con FLAVIA CAPITANI e EMANUELE COEN / IRSE

21 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Paesi Baltici: diverse realtà europee** > Lezione a cura di MIRELLA COMORETTO / UTE / IRSE

22 MERCOLEDÌ

15.30 > ATELIER > **Visione lavori di reportage di altri fotografi, anche moderni** > Laboratorio Workshop di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il cane: Relazioni pericolose** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE



23 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Liverpool: una nuova identità** > Lezione a cura di GIANMARIA CHIARELLO / UTE / IRSE

17.00 > SALA APPI > **In search of a British identity** > Entertaining talk with MARTYN FORD / IRSE

18.00 > AUDITORIUM > **Schelling e Novalis** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO / Laboratorio di filosofia / PEC



24 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le strade romane in Friuli** > Lezione a cura di ELENA LOVISA / UTE

27 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il capolavoro di Paolo teologo: la lettera ai Romani** > Lezione a cura di RENATO DE ZAN / UTE



28 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **La religione egiziana** > Lezione di FEDERICA BUSO / UTE

29 MERCOLEDÌ

15.30 > ATELIER > **Tecniche fotografiche per il reportage** > Laboratorio Workshop di fotografia a cura di ALIDA CANTON / UTE / FONDAZIONE CRUP

15.30 > AUDITORIUM > **Il cane: aggressività e aggressioni** > Lezione a cura di EMANUELA ALTINIER / UTE



30 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Dissoluzione dell'Impero Ottomano** > Lezione a cura di GIOVANNI LO COCO / UTE

18.00 > AUDITORIUM > **Kierkegaard, Ibsen e Ingmar Bergman** > Incontro con SERGIO CHIAROTTO / Laboratorio di filosofia / PEC

OGNI MERCOLEDÌ

9.30 > ATELIER > **Laboratorio di Merletto a tombolo** > A cura della SCUOLA REGIONALE DEL MERLETTO DI GORIZIA / UTE / FONDAZIONE CRUP



...e inoltre

GALLERIA SAGITTARIA > Fierele 16.00-19.30 > Festivo 10.30-12.30 / 16.00-19.30 / CICIP

CORSI DI LINGUE > Dal lunedì al sabato / IRSE

INFORMAESTERO > Ogni venerdì e sabato 15.00-18.00 > Ogni martedì 18.00-20.00 / IRSE

OGNI SABATO > 19.15 Messa prefestiva

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Telefono 0434 365387 > Fax 0434 364584 > www.culturacdspn.it > cdsz@culturacdspn.it



Le associazioni nella Casa: Centro Iniziative Culturali Pordenone cicp@culturacdspn.it telefono 0434 553205 > Istituto Regionale di Studi Europei del FVG irse@culturacdspn.it telefono 0434 365326 > Presenza e Cultura pec@culturacdspn.it Telefono 0434 365387 > Università della Terza Età Pordenone ute@culturacdspn.it Telefono 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, né altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia / 33170 Pordenone.



TRACCE PER UN CONCORSO EUROPA E GIOVANI 2009

DALLE UNIVERSITÀ ALLE ELEMENTARI

32^a EDIZIONE

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), con il patrocinio della Rappresentanza a Milano della Commissione Europea e della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e con la partecipazione di Comune e Provincia di Pordenone, Consorzio Universitario Pordenone, Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Banca Popolare FriulAdria-Crédit Agricole e Banca di Credito Cooperativo Pordenonese **bandisce il concorso "Europa e giovani 2009"**.

Possono parteciparvi studenti di Università e Scuole di ogni ordine e grado di tutte le regioni italiane e dell'Unione Europea. **Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in altra lingua madre, nel qual caso è richiesta anche una sintesi in italiano.**

SCEGLIERE UNA DELLE TRACCE PROPOSTE

UNIVERSITÀ

N.B. Per tutte le tracce proposte agli universitari e neo-laureati non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi.

ETÀ MASSIMA: 27 anni non compiuti al 4 aprile 2009.

DUE PREMI SPECIALI di 600 Euro della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per tesine su:

1. Noir europeo. In molti Paesi europei, così come in Italia, hanno sempre più successo scrittori che usano la forma del giallo per una narrativa realista, in cui il crimine restituisce i contorni esatti del nostro vivere contemporaneo, riflettendo la dissoluzione di valori civili e morali ed evidenziandone l'esigenza. Esprimiti in merito analizzando opere di almeno tre autori.

2. Ricerca scientifica. La terapia cellulare e genica per guarire malattie gravi e rare, le biotecnologie per preservare la qualità di vita rispettando l'ambiente, la ricerca informatica e in social science networks per lo studio della proteomica, queste alcune delle numerose applicazioni offerte dalla ricerca scientifica. L'Unione Europea sostiene il lavoro sinergico di gruppi, sia pubblici che privati, coinvolti nella ricerca di base e applicata. Documentati in merito e descrivi un progetto in cui sei direttamente coinvolto oppure nel quale è coinvolto un gruppo di lavoro della tua Università e a cui vorresti accedere.

DUE PREMI SPECIALI di 600 Euro della Banca Popolare FriulAdria - Crédit Agricole per tesine su:

1. Culture a confronto. Convincimenti indiscutibili come laicità dello Stato, parità tra i sessi, no alla pena di morte e alle mutilazioni sessuali, sono alcuni dei terreni che vedono la società europea e occidentale differenziarsi profondamente rispetto a quelle di altre parti del mondo. Come conciliare tali convincimenti e relative norme giuridiche con quello che dovrebbe essere un altro punto fermo: il rispetto della diversità? Riporta eventuali interventi legislativi in Europa.

2. Protezione sociale. L'Italia è diventata sempre più europea sotto il profilo del funzionamento del mercato del lavoro, ma permangono anomalie sul fronte della protezione sociale. Confronta gli strumenti di "flexicurity" di alcuni Paesi europei.

DUE PREMI SPECIALI di 600 Euro della Banca di Credito Cooperativo Pordenonese per tesine su:

1. Pacchetto clima. Le energie rinnovabili sono ritenute una importante via d'uscita dalla recessione mondiale, ma l'Unione Europea fatica a procedere sugli obiettivi fissati dal "Pacchetto clima" per il 2020. Esamina le problematiche dei settori industriali esposti, tenendo presente l'ottica dei costi e quella dei benefici.

2. 1929-2009. Storici ed economisti propongono paragoni tra la crisi attuale e altre del passato, in particolare con quella del 1929. Illustra analogie e differenze, sia dal punto di vista delle cause che da quello dell'impatto sociale in Europa e negli Usa.

PREMIO SPECIALE "DEDICA 2009 a Paul Auster" di 600 Euro del Comune di Pordenone per tesine su:

Dedica a Paul Auster. Nei suoi ultimi romanzi e soprattutto in "Uomo nel buio" lo scrittore statunitense Paul Auster parla della crisi politico-esistenziale del suo Paese, facendo il ritratto inquietante di un'America smarrita, che sconfessa, senza nemmeno rendersene conto, i propri valori fondanti. Prendi spunto per tue considerazioni sul riflesso di tale crisi in Europa e le prospettive dopo l'elezione di Barack Obama.

(Lo scrittore sarà il protagonista della XV edizione di Dedicata. Pordenone 21 marzo - 4 aprile '09)

ALTRI PREMI di 500, 400 e 300 Euro, e iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2009 per tesine su:

Religione e convivenze. Nel suo ultimo libro "Il furore di Dio", il filosofo tedesco Peter Sloterdijk, mostra come attualmente le tre maggiori forme di monoteismo - Ebraismo, Cristianesimo e Islam - debbano superare la prova del dialogo e convivere in un'unica società civile. Analizza il suo pensiero ed esprimi in merito.

MEDIE SUPERIORI

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o a piccoli gruppi di 2/3 componenti. Per tutte le tracce proposte non si devono superare i 10.000 caratteri, spazi inclusi.

PREMI: 400, 300 Euro, iscrizione a settimane europeistiche nell'estate del 2009, libri, CD, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere, ecc.

1. Europa a portata di bici. Utilizzando internet prova a organizzare una breve vacanza, per la tua famiglia o per un gruppo di amici, in un Paese europeo, privilegiando l'uso di mezzi di trasporto poco inquinanti (es. Treno+Bici). Oltre a illustrare posti e attività, fornisci indicazioni sulle possibilità di alloggio e sui costi.

2. Guardarsi allo specchio. Tre romanzi recenti di autori europei in cui hai trovato, o cercato, le tue contraddizioni e il meglio di te. (*La solitudine dei numeri primi*, di Paolo Giordano; *Gli effetti secondari dei sogni*, di Delphine de Vigan; *Tutto per una ragazza*, di Nick Hornby, o altri a tua scelta).

MEDIE INFERIORI E ELEMENTARI

N.B. Lo svolgimento può essere individuale, di gruppo o classe.

PREMI: 300, 200 Euro, libri, CD, materiale audiovisivo per l'apprendimento delle lingue straniere.

1. Piedibus è un progetto per facilitare l'andare a scuola da soli in sicurezza. Nato in Danimarca, è attivo in Nord Europa e si sta diffondendo in moltissimi altri Paesi. Anche in Italia ci sono iniziative e progetti in molte scuole. Documentati e proponilo per la tua classe.

2. Veloci al volante. Ricerca quali sono i limiti di velocità e i modi per farli rispettare in Europa e compila un elenco di buone regole su cui impegnare i tuoi genitori, fratelli maggiori, e amici a quattroruote.

3. Canzoni a quattro mani. Scegli, assieme ad un compagno di classe che viene da un altro paese, tre canzoni: due nelle vostre due lingue madre e una nella lingua che state imparando. Commentatele e illustratele insieme.

REGOLAMENTO

Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può partecipare con un solo lavoro. I lavori dovranno pervenire (in duplice copia per gli scritti) presso la sede dell'Irse (via Concordia 7 - 33170 Pordenone) entro e non oltre il 4 aprile 2009 accompagnati da una scheda contenente i seguenti dati: nome, cognome, indirizzo (via, città, cap e mail), luogo e data di nascita, specificazione della classe o corso di laurea cui è iscritto, nome e indirizzo completo della Scuola o Università, nome dell'insegnante o degli insegnanti che abbiano eventualmente seguito il lavoro. **Sono obbligatorie le note bibliografiche o l'indicazione di siti internet consultati.**

I lavori resteranno di proprietà dell'Istituto, che eventualmente provvederà a farli conoscere attraverso proprie pubblicazioni e iniziative varie. **La premiazione avrà luogo a Pordenone Domenica 24 Maggio 2009.**

**IRSE Via Concordia 7, 33170 Pordenone, Italia
Tel 0434.365326/365387 - Fax 0434.364584
irse@culturacdspn.it - www.culturacdspn.it**

**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Con il patrocinio di

 **Commissione
Europea
Rappresentanza a Milano**

 **REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Con la partecipazione di

 **Comune di Pordenone**

 **PROVINCIA
DI PORDENONE**

 **FONDAZIONE
CRU**

 **FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE**

 **BCC
Pordenonese**

 **CONSORZIO
UNIVERSITARIO
DI PORDENONE**